



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

voi sapete che noi abbiamo sempre voluto dare a questo nostro foglio il carattere di un notiziario riservato a quanti hanno dato la propria adesione al Libero Comune di Fiume in Esilio, di un notiziario dedicato particolarmente ai cittadini sparsi per il mondo per informarli di quanto avviene nell'ambito della nostra collettività e tutto questo evitando di affrontare problemi grossi, argomenti di alta politica o di particolare importanza.

Ma questa volta siamo costretti a fare un'eccezione a questo nostro modo di agire; tutta la stampa italiana si è svegliata infatti ad un tratto e ha cominciato ad agitare il problema della « zona B », argomento che sta tanto a cuore a tutti noi esuli e che purtroppo fino ad oggi è stato quasi sempre ignorato dalla maggior parte degli italiani. Noi non potevamo restare as-

Per ragioni di ordine tecnico non abbiamo pubblicato il numero de LA VOCE DI FIUME di aprile.

I nostri lettori ci vorranno scusare, tenendo conto delle non poche difficoltà che dobbiamo superare per la compilazione di ogni numero.

senti da un dibattito che ci riguarda così da vicino ed ecco che su questo numero Voi troverete, amici lettori, un'ampia disamina dell'annoso problema della « zona B », problema che ha provocato le ire del Maresciallo Tito e dei suoi accoliti.

I giornali jugoslavi hanno detto che il Ministro Moro si è mosso su istigazione di noi, esuli; purtroppo sappiamo di non avere tanta forza e tale importanza da far assumere un determinato atteggiamento piuttosto che un altro al nostro Ministro degli Esteri; sappiamo di essere una modesta entità e non presumiamo di avere una tale influenza sugli Organi di Governo. Se così fosse il Ministro Moro avrebbe agito già molto tempo prima e il Ministro Medici avrebbe evitato a suo tempo quelle poco simpatiche affermazioni nei nostri riguardi che ha fatto dopo il Convegno di Ragusa, quando ha paragonato il problema della « zona B » ad un « minestrone che va cucinato lentamente »!

NEL CINQUANTENARIO DELL' ANNESSIONE

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri concittadini riproducendo qui di seguito il testo di un'artistica pergamena che il 16 marzo 1924 venne consegnata a S.M. Vittorio Emanuele III in occasione della sua visita alla nostra città.

La pergamena, pregevole opera del concittadino prof. Edoardo Bianchi, conteneva il testo di due indirizzi: il primo era quello che era stato consegnato al Sovrano a Roma il 18 marzo 1915 con le firme di Icilio Baccich, Enrico Burich e Giovanni Host-Venturi; il secondo era quello compilato in occasione dell'Annessione e recava le firme di Antonio Grossich, Icilio Baccich, Riccardo Gigante, Enrico Burich, Nino Host-Venturi, Carlo Colussi, Natalia ved. Noferi, Anita Angheben, Illiria Baccich, Attilio Depoli, Basilio Marassi e John Stiglich.

SIRE,

Gli Italiani di Fiume - oggi più che mai stretti intorno al Labaro del vetusto Comune - che impavido affrontò cento battaglie e conobbe i tripudii della Vittoria - in un supremo raccoglimento - ch'è tensione di tutti gli spiriti esausti ma fidenti - vogliono a noi commesso l'ambito incarico di far giungere alla Maestà del RE d'Italia - in questo momento storicamente così solenne, - in cui si van mutando i fati di una più grande Italia - l'espressione del loro commosso attaccamento e della loro fervida devozione; la voce della loro - della nostra povera straziata Città.

Gran ventura per noi è riserbato l'altissimo onore.

E' voce questa - Maestà - che giunge dalle verdi e salubri rive del Quarnero - il golfo luminoso e profondo - ove già posarono - nel trionfante volo - le Aquile di ROMA - lor grandezza affermando nel ben costruito vallo - monumento superbo - indice e monito alle genti; ove l'Alighieri - scultoriamente e con profetica visione - segnò i termini di questa Italia nostra.

E' voce - che giunge - col fascino del dolore - col ritmo della speranza - a traverso il Mare - che vide gli ardimenti - le audaci imprese del Leone di S. Marco - ripetendone il ruggito - e sul quale le non placate - vigilantanti e care Ombre di Faà di Bruno e di Alfredo Cappellini attendono che le antiche gesta degli Avi sieno - dai non degeneri Nepoti - rinnovellate - auspice il bel tricolore.

A questa voce - cui imprime solennità l'accento disperato onde s'intona rievoca i doloranti ricordi di un servaggio contestato di sconforti - di ansie - di abbattimenti - di umiliazioni - di prepotenze - di iniquità; sintetizza - ideali vagheggiati - speranze sognate - sentimenti lungamente - ardentemente custoditi - contenuti - accarezzati nel fondo dell'animo - in dolce segreto - di fra il sospettoso dilagar di rigori e di repressioni.

Da tutto questo gran discutere che si è fatto ultimamente sui rapporti intercorrenti tra l'Italia e la Jugoslavia è emersa chiara una sola cosa e cioè che la Jugoslavia ancora una volta ha fatto la voce grossa verso l'Italia mentre non ha osato dire una parola verso altri paesi con lei confinanti che pure avanzano da tempo rivendicazioni territoriali; ma quelle sono Nazioni di regime comunista e quindi non è opportuno attaccarle, mentre l'Italia, facendo parte della NATO, appartiene al

mondo capitalistico e reazionario e quindi contro di essa tutto è permesso!

Dobbiamo aggiungere che per noi esuli il problema non si limita alla « zona B »; bisogna tenere conto anche delle altre terre italiane sottratte con la forza e in base al diktat all'Italia, terre per le quali noi invociamo il principio tante volte conclamato e nei nostri riguardi mai osservato dell'autodeterminazione dei popoli. Queste terre rispondono ai nomi di Fiume, di Pola e di Zara.

Tutto offerimmo alla Patria - guidati e sorretti da una grande idea che parve disperata e che la disperazione stessa alimentava. Serrati - incalzati dall'oste nemica - demmo l'intelletto - la giovinezza - il fervore - le energie - i palpiti: anche il sangue - gentile sangue latino.

Con lieto animo affrontammo sacrifici e rinuncie: deponemmo baldamente e serenamente sull'Altare della Patria - olocausto purissimo - il pianto e l'angoscia delle Madri - delle Spose - delle Sorelle - vere - sante - ignorate eroine del grande dramma che abbiamo vissuto.

La nostra missione è finita - finita per sempre e onoratamente.

FIUME attende ora - come le altre Città sorelle - sorelle nel dolore - sorelle nella gioia - con la stessa trepida ansia l'auspicato giorno - alba di redenzione - che la Patria dovrà maternamente apprestarle.

Non potrà questa voce - fatta possente per i sentimenti che esprime - fatta più pura e più sacra per lo spasimo che ridice - non potrà non trovare eco nel Vostrò magnanimo cuore.

All'Augusta persona del RE d'Italia - sono oggi rivolti gli Sguardi e gli Spiriti degli Italiani - che non conobbero ancora le pure gioie della materna carezza; che le braccia tendono alla Gran Madre ed invocano anch'essi l'intimo balsamo dell'amplesso che conforta.

Fate - Sire in Vostra giusta possanza - che non sieno essi dannati all'eterno servaggio; che non sieno i perpetui ostaggi dell'italianità reietta in mano allo straniero - gli strumenti delle sapienti e meditate vendette; fate che l'oblio non discenda su chi della Patria ha ben meritato.

Fatelo - Sire - non solo per l'anelito di libertà che li anima - per le prove che han dato - per la fede che stoicamente conservano intatta; ma eziandio per le gloriose tradizioni della Vostra Casa - e per rendere veramente compiuta l'unità nazionale - grande - sicura temuta la Patria.

Gli inni e le fanfare d'Italia squilleranno per le ridenti calli ed i gai campielli - la redenzione della nobilissima terra d'Istria - che in FIUME ha il suo baluardo inespugnabile; tutti i vessilli saluteranno - inchinandosi - il terzo RE d'Italia - il RE liberatore - il Primo d'un'Italia veramente una e compiuta - nella città ricongiunta alla Patria - sugli spalti memori di Roma e donde gli stranieri - con la forza - la romanità esiliarono.

Roma, li 18 marzo 1915.

Avv. Icilio Baccich - Prof. Enrico Burich - Giovanni Host-Venturi

SIRE,

La storia si ripete e si rinnova nei secoli.

Non rimase insensibile la grande anima del RE Galantuomo al grido di dolore che - nel '59 - da ogni parte d'Italia si elevò fino a Lui e snudò - Egli - la fiammeggiante spada per trarre dal servaggio le genti di Lombardia e di Venezia. Così, Voi, riprendendo - dopo appena un cinquantennio - la nobilissima tradizione della Vostra Augusta Casa e ponendoVi « RE Soldato » alla testa delle giovani e balde milizie della Patria - tra il tuonar delle artiglierie ed il tumultuar della battaglia - raccoglieste la disperata invocazione di FIUME e oggi ne spezzate per sempre i ceppi.

La fede è coronata. Coronata nel sangue dei nostri figli migliori - che - colla bella morte - additarono il cammino alle milizie liberatrici; coronata attraverso una lunga passione inesausta - secondo il motto dello Stemma cittadino.

Da Mario Angheben - Ipparco Baccich ed Annibale Nofferi a Mario Asso - a Italo Conci - a Glauco Nascim-

beni - a Bruno Mondolfo - ad Alfredo Fontana - a Edoardo Meazzi - a Spiridione Stoian - ad Antonio Grossi - a Stefano Caiffesi - sono tutti nomi di una medesima eroica gesta - che sembra leggenda e fu realtà palpitante; sono tutte tappe radiose di uno stesso lungo straziante calvario - al quale i cittadini tutti diedero la carne e lo spirito devotamente - disperatamente - ciascuno portando il fardello della sua croce.

Oggi il calvario si trasforma in altare; è l'Altare della Patria - scintillante di luci. Le aquile di ROMA - rientrano trionfanti nell'antica terra - che - per non dubbi segni - riconoscono loro e posano con Voi - Sire - che ne guidate superbamente il volo - sull'arco e sul vallo - che già furon di ROMA.

FIUME nostra si ricongiunge oggi per sempre alla Patria e intona per VOI - RE LIBERATORE - i peana e gli osanna - tutta vestendosi di tricolore.

Non ci turba il pensiero della grave missione che la Madre affida alla Figlia - più lontana nello spazio - forse più vicina nel cuore per quanto ha sofferto.

Noi l'accettiamo con lieto e sereno animo. Fummo il baluardo inespugnato di Roma nei secoli ed il patri-monio sacro della Patria preservammo intatto - irradiando ovunque la comune civiltà: saremo - con lo stesso ardimento - con la stessa fede - con la stessa intrepidezza la scelta vigile di Roma sul Carnaro ed ad un tempo i banditori fedeli ed instancabili del gran verbo di ROMA nell'Oriente vicino.

Così sia!

Fiume, lì 16 marzo 1924.

Dott. Antonio Grossich - Avv. Icilio Baccich - Riccardo Gigante - Enrico Burich - Nino Host-Venturi - Carlo Colussi - Natalia ved. Noferi - Anita Angheben - Illiria Baccich - Attilio Depoli - Basilio Marassi - John Stiglich

PER LE TOMBE DI COSALA

In base a notizie pervenute in forma ufficiosa da Fiume informiamo i nostri concittadini interessati alla conservazione delle tombe esistenti nel cimitero di Cosala di quanto segue:

per le tombe per le quali a tutt'oggi non è stata ancora pagata la concessione trentennale si può ancora ottenere di effettuare tale pagamento dato che il termine ultimo, già fissato al 31 dicembre scorso, è stato prorogato al 30 giugno del c.a.;

le tombe abbandonate e non curate e per le quali nessuno si è fatto presente vengono re-

quisite e vendute a nuovi acquirenti; successivamente verranno requisite e vendute quelle ancora in buone condizioni, ma per le quali nessuno ha pagato la concessione trentennale;

per le nicchie invece non vi sarebbe più nulla da fare, in quanto di queste vi è grande richiesta e pertanto l'Amministrazione del cimitero ha tutto l'interesse di ripararle e rivenderle, raccogliendo i resti mortali in esse contenuti nell'osario comune.

Chiunque avesse casi particolari da segnalare potrà rivolgersi alla Segreteria del Libero Comune.

Il XII Raduno Nazionale Fiumano

Siamo lieti di confermare ai nostri concittadini che il XII Raduno Nazionale dei Fiumani, organizzato dal Libero Comune di Fiume in esilio d'intesa con il Segretariato Nazionale delle Leghe Fiumane dell'A.N.V.G.D., avrà luogo a Roma nei giorni 28 e 29 settembre.

Il programma di massima, già predisposto dagli organizzatori e che ci riserviamo di pubblicare nei suoi dettagli, prevede per la giornata di sabato l'omaggio dei radunisti al Milite Ignoto, una solenne seduta del Consiglio Comunale, visite di omaggio del Sindaco e della Giunta Comunale al Sindaco di Roma e al Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Organizzazione madre di tutti gli esuli giuliani e dalmati, la visita del Museo-Archivio Fiumano e alla sera una manifestazione artistica.

Le manifestazioni della domenica si svolgeranno invece tutte all'E.U.R., dove, dopo la S. Messa, avrà luogo l'assemblea cittadina e il pranzo collettivo. Inoltre il programma prevede che sulla facciata del Museo-Archivio Fiumano venga inaugurata una lapide a perenne ricordo dei nostri Caduti.

Il problema più grosso per una buona riuscita del Raduno è quello della sistemazione alberghiera; come negli scorsi anni ogni partecipante al Raduno dovrà provvedere da sé a scegliere l'albergo dove pernottare, ma ricordiamo fin da questo momento a tutti i concittadini che le relative prenotazioni sarà bene farle quest'anno molto per tempo dato che a settembre Roma è sempre affollata di turisti italiani e stranieri e che a questi vanno aggiunti tutti coloro che si recheranno a Roma per la celebrazione dell'Anno Santo.

Sul prossimo numero speriamo di poter dare ai nostri lettori il programma dettagliato e tutte le istruzioni per le prenotazioni al pranzo collettivo, dato che pur avendo scelto un ristorante capace è facile prevedere un « tutto esaurito ».

PER LE ELEZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE

La Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio, richiamandosi a quanto già pubblicato, ricorda che quest'anno avranno luogo, a norma dello Statuto che disciplina la vita della nostra Organizzazione, le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale; questi poi dovrà eleggere dal proprio seno il Sindaco e la Giunta per il quadriennio 1974-1978.

Ancora una volta si invitano i Consiglieri in carica, i Delegati Provinciali e i singoli concittadini ad avanzare al più presto eventuali proposte per la compilazione della lista dei candidati da sottoporre poi al « referendum » della collettività degli aderenti al Libero Comune.

Le segnalazioni in parola debbono pervenire alla Segreteria del Libero Comune entro e non oltre il 15 giugno e ciò per consentire l'osservanza dei termini fissati per l'espletamento delle diverse operazioni elettorali.

L'Assemblea della Società di Studi Fiumani

Il 29 marzo u.s., è stata tenuta a Roma l'Assemblea della Società di studi fiumani, presenti numerosi soci.

Il Presidente prof. S. Samani — commemorati i soci ultimamente scomparsi — ha fatto un'ampia relazione sulla attività svolta durante l'ultimo triennio. In particolare si è soffermato sui felici progressi compiuti dall'Archivio-Museo arricchitosi di nuove importanti offerte di documenti, pubblicazioni e cimeli, augurandosi che i concittadini che tuttora conservano materiale di importanza storica vogliano affidarlo all'Archivio-Museo perché quanto possa ricordare Fiume italiana sia raccolto in un unico luogo, oggi reso sicuro dal riconoscimento ufficiale che l'ha posto sotto la tutela e sorveglianza dello Stato.

Alla successiva discussione hanno partecipato parecchi soci avanzando varie proposte.

Il conservatore dell'Archivio-Museo, dott. A. Petrich, ha fatto la relazione sui lavori di registrazione e sistemazione del materiale pervenuto. Ha ringraziato la socia sig.na Maria

Proda per il dono di un armadio di ferro e cristallo.

Il tesoriere, cav. G. Gustinich, ha esposto la situazione economica della Società.

I soci, dopo avere approvato all'unanimità le relazioni del Presidente, del Conservatore e del Tesoriere, hanno proceduto all'elezione del nuovo Consiglio direttivo riconfermando il precedente.

UNA NUOVA RIVISTA

E' uscito a Bologna il periodico politico-culturale RESTAURAZIONE (via Guerrazzi 23, 40125 Bologna, abb. ordinario L. 1500, abb. sostenitore L. 5000). La rivista, che è bimestrale, ha come Direttore responsabile Riccardo Pedrizzini, ed al primo numero collaborano: R. della Rosa, Michele Legnani, T. E. Ivaric, Riccardo Malterra, Carlo Silvio, Lino Sardos Albertini, Gino Marzocchi, Riccardo Pedrizzini.

Riteniamo opportuno segnalare tale pubblicazione ai nostri lettori.

UN NUOVO CIMITERO A FIUME

Apprendiamo da Fiume che le Autorità competenti hanno messo allo studio la costruzione di un nuovo cimitero dato che quelli di Cosala e di Tersatto sono ormai saturi e che praticamente non vi è più la possibilità di accogliere nuove salme. Gli attuali cimiteri ricoprono una superficie di 114 mila 828 metri quadrati dove riposano il sonno eterno 101 mila 349 defunti. I cimiteri di Cosala e Tersatto dispongono di appena 350 posti di sepoltura annui, quello di Zamet di 86, cifre queste che denotano chiaramente la insufficienza di tali disponibilità per una città che oggi conta circa 150.00 abitanti.

E' stato incaricato di affrontare il problema l'architetto ing. Zdravko Bonetti il quale, a quanto ci è dato sapere, ha rivolto la sua attenzione alla località di Drenova. Attualmente egli sta facendo accurati studi sulle acque sotterranee di detta località, dato che attraverso a tali acque micro-organismi pericolosi alla salute dell'uomo, formati dalla decomposizione dei cadaveri, potrebbero essere portati al mare o immersi nelle sorgenti di acqua potabile. Tali studi sembrano finora aver dato esito positivo e pertanto è da prevedere che il nuovo cimitero di

Fiume potrà trovare sede a Drenova.

Il nuovo cimitero dovrebbe avere un aspetto longitudinale, essere attraversato al centro da un largo viale principale dal quale si dipartirebbero vialetti più modesti. Esso dovrebbe accogliere i defunti di tutte le religioni, senza riguardo alla loro fede; dovrebbe nel suo insieme essere un ambiente raccolto e silenzioso, sovrastante la visuale del nostro bellissimo golfo.

SAN VITO

Torna ancora una volta sui nostri calendari la festività dei nostri Santi Patroni Vito e Modesto.

In tale occasione le nostre collettività in Italia e all'Estero non mancheranno di riunirsi per ricordare insieme quello che era tradizionalmente un giorno di gran festa per tutta la popolazione fiumana.

Per la circostanza « LA VOCE DI FIUME » desidera inviare un fraterno saluto a tutti i concittadini invitandoli a voler tenere sempre vivo il ricordo della loro Città e a trasmettere ai loro figli ed ai figli dei figli l'amore per la terra natia.

ANCORA DELLA MANIFESTAZIONE DI GARDONE

Abbiamo dato relazione sul numero precedente dei numerosi telegrammi pervenuti al nostro Sindaco, in occasione della manifestazione di Gardone per la rievocazione del cinquantenario dell'Annessione, da parte di Autorità ed esponenti delle nostre collettività.

A quelli già segnalati vanno aggiunti alcuni altri pervenuti in ritardo dato l'attuale funzionamento dei nostri servizi postali e telegrafici; tra questi ci piace menzionare quelli dell'on. Paolo Barbi, Presidente Nazionale dell'ANVGD, di Silvano Drago, Vice-presidente della stessa, del Segretario Nazionale dott. Carlo Stupar, del Generale M. O. Berardini, Presidente della Federazione Nazionale Arditi, del giornalista Valdonio, oltre a molti altri.

UNA MOSTRA DI LUCIO SUSMEL

Il nostro concittadino prof. Lucio Susmel ha organizzato a Padova una mostra dei suoi quadri alla Galleria d'arte moderna « Padova-10 » dal 19 marzo al 6 aprile, mostra che ha avuto largo consenso dai numerosi visitatori e plauso dalla critica.

La Mostra è stata presentata in catalogo da Michelangelo Masciotta, Fortunato Bellonzi, Silvana Weiller e Mario Rizzoli i quali si sono tutti espressi in termini molto lusinghieri nei confronti dell'artista.

Lucio Susmel, titolare della cattedra di ecologia all'Università di Padova ed ecologo di chiara fama, notissimo anche all'estero, in pittura è autodidatta, ma ha studiato in Italia e all'estero i maggiori pittori del 400-500, dell'800 e 900, avendo contatti con Annigoni, Capocchini, De Pisis, Pardini, Pregno, Rosai, Severini e altri artisti contemporanei.

Susmel ha cominciato ad esporre nel 1932 tenendo poi alcune mostre personali a Roma, a Firenze, a Padova e partecipando a diverse collettive.

All'amico Lucio, Assessore del nostro Libero Comune, il nostro plauso per questa sua nuova bella fatica coronata dal più vivo successo.

BORSA DI STUDIO

«NINA BRACCO SALATA»

Anche quest'anno è stato indetto il Bando di Concorso per una Borsa di Studio (annuale) di L. 1.000.000 - intitolata « NINA BRACCO SALATA » da assegnare ad un neo-laureato giuliano-dalmata delle Facoltà di Scienze (per le lauree in Scienze Naturali, Scienze Biologiche, Chimica, Chimica Industriale), di Farmacia e di Medicina di qualsiasi Università Italiana che si sia distinto nella formulazione della Tesi di laurea sperimentale nell'anno accademico 1972/73.

La Borsa di Studio verrà assegnata da una Commissione composta di tre membri, nominati dal Consiglio di Amministrazione della Bracco Industria Chimica S.p.A.

RISVEGLIO DELL' OPINIONE PUBBLICA ITALIANA SUI PROBLEMI DELLA « ZONA B »

Buona parte della stampa italiana ha giudicato severamente la capziosa presa di posizione del Governo jugoslavo in merito alla nota della Farnesina dell'11 marzo, di cui tanto si è discusso, nonché le minacciose quanto infondate dichiarazioni del Presidente Tito.

Tra i vari giornali che hanno scritto in appoggio al fermo atteggiamento del Governo italiano citiamo « Il Piccolo » di Trieste, « Il Tempo » di Roma, « Il Resto del Carlino » di Bologna, « Il Giornale d'Italia » di Roma, « La Nazione » di Firenze, « Il Roma » di Napoli, non potendo elencarli tutti.

Anche taluni giornali di sinistra sono stati solidali con l'azione del Ministro On. Moro; tra questi riteniamo interessante ricordare il « Corriere della Sera » ed a questo proposito è utile il confronto tra alcuni articoli del noto giornalista Frescobaldi di buona memoria, a carattere completamente rinunciatario, con quello più recente pubblicato da « La Domenica del Corriere », in cui sostiene con un certo calore la validità del punto di vista del Governo italiano sotto l'aspetto giuridico e morale.

E' un fatto molto importante che il problema della « Zona B », che finora era stato tenuto vivo quasi unicamente dai giornali delle organizzazioni degli esuli giuliano-dalmati, sia diventato oggi argomento che ricorre sulla grande stampa italiana e ciò è di nostra grande soddisfazione, ricordando che talune dichiarazioni di alte personalità democratiche, completamente rinunciatarie e lesive degli interessi nazionali, riportate anche dalla stampa estera, sono state oggi smentite e dal Governo e da gran parte dell'opinione pubblica.

E' bene anche sottolineare come di fronte alle piazzaiole e provocatorie manifestazioni organizzate oltre confine, gli esuli hanno mantenuto un atteggiamento di serietà e di dignità, confermando però nelle loro riunioni, nei loro giornali e nei rapporti con le Autorità la decisa affermazione degli inalienabili diritti italiani sanciti dagli accordi internazionali, con la fiducia che in un avvenire non lontano ed in nome del diritto di autodeterminazione dei popoli sarà resa loro completa giustizia.

LA « ZONA B »

La minacciosa campagna inscenata dalle autorità jugoslave contro l'Italia, quando il nostro Governo ha invitato quello della vicina Repubblica Federativa a rispettare i pat- ti internazionali riguar-

danti lo « Status » della « Zona B », è stata ampiamente commentata dalla stampa italiana, ma è bene che i nostri lettori conoscano i documenti diplomatici relativi agli accordi che hanno dato origine alla chiara e ferma posizione assunta in questa circostanza del nostro Governo.

Tali documenti sono:

1) il trattato di pace italiano del 10 febbraio 1947, che, dopo aver statuito il passaggio alla Jugoslavia (e la conseguente rinuncia dell'Italia alla sovranità su di essi) di alcuni territori della cui italianità pure esistevano prove, storici inconfutabili, decideva inoltre la creazione del « Territorio Libero di Trieste » per il quale si prevedeva uno statuto internazionalmente garantito;

2) la dichiarazione tripartita anglo-franco-americana del 20 marzo 1948 con la quale si proponeva all'URSS la sottoscrizione di un protocollo aggiuntivo al trattato di pace per restituire tutto il « Territorio Libero di Trieste » (sia la « Zona A » sia la « Zona B ») all'Italia, e si addebitava esplicitamente al comportamento jugoslavo la impossibilità di costituire il « Territorio Libero » previsto dal Trattato di Pace;

3) il « Memorandum di intesa » di Londra del 5 ottobre 1954 con il quale fra Italia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti (vale a dire i tre occupanti del territorio e il Paese che di questo deteneva, come tuttora detiene, la sovranità), si concordava la restituzione all'Italia della amministrazione della « Zona A », e l'affidamento alla Jugoslavia della amministrazione, della « Zona B », ritoccando a favore di quest'ultima la linea di demarcazione fra le due zone, ed assicurando alle popolazioni uno « status » particolare;

4) la comunicazione del Governo sovietico al Presidente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU in data 12 ottobre 1955, con la quale si prendeva atto dello stesso « Memorandum d'Intesa ».

In base a questi documenti risulta evidente che il Governo di Belgrado potrebbe rimettere in causa la sovranità italiana su Trieste e sulla « Zona B » in un solo modo: denunciando cioè il citato Memorandum di Londra. Ciò potrebbe anche avvenire dato il carattere provvisorio di quell'accordo dovuto all'impossibilità di attuare le norme del trattato di pace che stabilivano la creazione del Territorio Libero di Trieste. E' anche importante tenere presente che, malgrado le insistenze del Governo jugoslavo, il Memorandum di

Londra non è mai stato sottoposto alla ratifica del Parlamento italiano, come sarebbe stato invece obbligatorio se esso avesse avuto carattere definitivo e avesse perciò determinato una definitiva sottrazione di territorio alla sovranità dello Stato italiano.

E' evidente che se venisse denunciato il Memorandum del 1954 le clausole del Trattato di pace che prevedevano la creazione del Territorio Libero di Trieste riacquisterebbero piena validità e di conseguenza, se da un lato l'Italia dovesse cedere l'amministrazione di Trieste, dall'altro la Jugoslavia dovrebbe a sua volta ritirarsi dalla « Zona B », col risultato esattamente opposto a quello che il Governo jugoslavo si era proposto, volendosi annettere con decisione unilaterale questo territorio.

« Come la vicenda potrà concludersi? » si chiede Emanuele Bonfiglio, commentatore di politica estera, in un articolo dal titolo « Boomerang per Tito » comparso sul quotidiano « Il Tempo » di Roma del 23 aprile:

« Noi pensiamo che la questione debba essere ad ogni costo riportata nei suoi termini reali, di una vertenza che riguarda non già il possesso della « Zona B », che noi rispettando il Memorandum di Londra, non contestiamo affatto, né pensiamo di contestare in seguito (e dichiarazioni esplicite sono state fatte a questo proposito dal nostro Governo), ma sulla conservazione dello « status » speciale che il Memorandum di Londra prevede per le popolazioni di quello che sarebbe dovuto diventare il « territorio libero di Trieste ». E soprattutto è bene da parte nostra evitare di prendere sul serio minacce vane e in definitiva imprudenti, che vegnono avanzate da parte jugoslava. Riproporre il problema di Trieste, e quindi quello dell'intero « Territorio Libero », sarebbe per la Jugoslavia nient'altro che un « boomerang ». E il maresciallo Tito è uno statista troppo accorto e intelligente per lanciarlo ».

Alle stesse conclusioni è giunto l'Avv. Sardos Albertini, l'attivo e dinamico Presidente dell'Unione degli Istriani, in una interessante e nitida nota diramata a metà del mese scorso.

IL TELEGRAMMA
DEL PRESIDENTE
DELL'A.N.V.G.D.
AL MINISTRO MORO

Riportiamo il testo del telegramma che il Presidente dell'A.N.V.G.D. ha inviato il 19 marzo u.s. al Ministro degli Affari Esteri On. Moro:

Avendo stampa italiana

pubblicato estesamente ultima nota protesta jugoslava su questioni confine orientale et particolarmente « Zona B », ritengo opportuno sia pubblicata precisa risposta ufficiale che certamente verrà data, informando anche agenzie stampa sulla sostanza della nota italiana 11 marzo corrente che Farnesina habet in precedenza presentato Belgrado stop. Infatti costante posizione ufficiale Ministero Esteri, basata su rigoroso rispetto Trattato di Pace et Memorandum Intesa, va illustrata chiaramente onde evitare equivoci et incomprensioni presso opinione pubblica stop. Sottolineo che ultimo atto governo Belgrado habet riacceso turbamento ambienti esuli giuliani anche per pe-

mero che sta per uscire in questi giorni.

Un importante articolo dell'On. Barbi è comparso poi su « Il Piccolo » di Trieste: « per esprimere il giudizio e il sentimento dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia in relazione alla sorprendente campagna di stampa e di comizi orchestrata nella Repubblica jugoslava: con serenità e con distacco, come siamo in grado di fare noi esuli giuliani che in altri tempi abbiamo sperimentato qualcosa di peggio dell'attuale violenza verbale, che viviamo in un paese libero e che non abbiamo bisogno di urlare a occidente per farci sentire ad oriente ».

Di questo articolo ripor-



ricolo che loro legittimi interessi economici tuttora esistenti in « Zona B » siano compromessi stop. Ricordo che nostra Associazione habet in recente Congresso Nazionale riconfermato fiducia nella difesa efficace da parte Governo nostri inalienabili diritti stop. Con cordiale animo, Paolo Barbi, presidente nazionale Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

A questo telegramma ha fatto seguito la pubblicazione di un'intervista concessa dall'On. Barbi al « Giornale d'Italia » sempre sulle vicende della « Zona B », in cui figurano talune dichiarazioni che ci hanno lasciati veramente perplessi e che sono state subito rettifiche dal Segretario Generale dell'Associazione Dott. Stupar, in quanto dipendenti da un vero e proprio infortunio tipografico.

Ci sorprende che lo stesso « Giornale d'Italia », che ha sempre appoggiato la nostra causa, non abbia poi pubblicato questa rettifica, secondo noi doverosa. Siamo informati che il Direttore di « Difesa Adriatica », ha commentato e chiarito questi fatti nel nu-

tiamo ancora per i nostri lettori, che non sono in grado di leggere il quotidiano triestino, le parti più importanti in cui l'On. Barbi sostiene vigorosamente il fermo atteggiamento del nostro Governo e ricorda che nella « Zona B », nonostante gli eventi succedutisi tra il 1945 e 1955, vivono ancora parecchie migliaia d'italiani, mentre non può essere dimenticato che prima dell'invasione la popolazione di quelle terre era in grandissima maggioranza italiana.

Il regime di Tito ha reagito con note diplomatiche e montature pubblicitarie e politiche notevolmente più esagitate di altre volte.

« A tal fine ciò che ci sorprende non è la caricaturale agitazione degli jugoslavi, cui ormai abbiamo fatto l'abitudine, ma l'atteggiamento di alcuni organi di stampa italiani (e, a suo tempo, di taluni politici Democratici).

« Ed allora ecco il nostro sentimento di amarezza e di indignazione; non tanto nei confronti del popolo slavo — che, sappiamo, desidera come noi la convivenza pacifica e la collaborazione, e che solo dalla

NEL CINQUANTENARIO DELL'ANNESSIONE

eccitazione politica dei suoi capi può essere spinto a rinfocolare recenti o antichi rancori — ma nei confronti di taluni nostri concittadini, ai quali sembra dar molto fastidio la sopravvivenza di un problema, come quello della Istria nord-occidentale, a tanti anni dalla fine della guerra.

«E via! La guerra l'abbiamo fatta e perduta tutti insieme noi italiani: non solo noi giuliano-dalmati! Perché non voler assumerci tutti insieme le conseguenze, le noie, gli strascichi della comune sventura?»

«Si dice che è inutile tener in vita una questione di principio dato che di fatto ormai la Zona B è completamente slavizzata. Ma a parte il fatto che ciò non è vero perché, nonostante tutto ciò che è avvenuto tra il 1945 ed il 1955, vi vivono ancora parecchie migliaia di italiani — perché mai dovremmo dimenticare che prima dell'invasione essa era in grandissima maggioranza italiana?»

«Si dice che il nostro è un pericoloso revanscismo, un impotente sogno di espansionismo nazionalistico. Ma perché mai a noi italiani non deve essere permesso di ricordare — non di fare invasioni, colpi di mano, atti di violenza — di ricordare a tutti che il Trattato di pace aveva assegnato, purtroppo, alla Jugoslavia: Zara, Fiume e Pola, ma non Capodistria e Buie?»

«E perché agli slavi, invece, può essere permesso di reclamare — senza alcun diritto derivante dal Trattato di pace, pur così favorevole per loro — la Zona A e persino la "Slavia Veneta", e di tenersi abusivamente da 27 anni territori che non le spettano per alcun motivo, senza essere tacciati né di nazionalismo né di espansionismo, ma anzi pavoneggiandosi nell'ipocrita alona della "fratellanza dei popoli", dell'internazionalismo proletario, del pacifismo dei "non allineati"?»

«Ecco: io credo di esprimere la più profonda e ferma convinzione degli esuli — che peraltro ritengo condivisa dalla maggioranza degli italiani — sostenendo che l'Italia può e deve affermare i diritti che le vengono dal durissimo "dettato" dei patti internazionali, senza che nessuno — né all'interno né all'esterno — possa permettersi di contestarglieli seriamente e tanto meno di farle prediche di amore per la pace, di volontà di collaborazione coi vicini, di realismo e di moderazione.»

«Perché su questi argomenti l'Italia democratica ha tutte, ma proprio tutte le carte in regola.»

On Paolo Barbi, presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Roma.»

A Napoli il 3 marzo, nel corso di un simposio organizzato al Maschio Angioino, il Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD ha ricordato il cinquantenario dell'Annessione.

Nel corso della manifestazione il dott. Stelli ha consegnato a nome degli amici del Direttivo al concittadino Antenore Bacci, Presidente della Lega Fiumana e Consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio, le insegne di Cavaliere della Repubblica, onorificenza recentemente conferitagli dal Presidente della Repubblica.

Il 16 marzo poi l'annessione è stata rievocata con una cerimonia svoltasi al Maschio Angioino nel corso della quale il giornalista Renzo Migliorini ha parlato sul tema: «Il diktat del 1947 visto oggi, nel 1974, con particolare riguardo all'annessione di Fiume all'Italia.»

Presenti numerose Autorità civili e militari e rappresentanti delle varie Associazioni combattentistiche e d'arma, Migliorini ha fatto una esposizione critica, storicamente rigorosa, impostata su considerazioni di attualità e proiettata sulla seconda guerra mondiale; ha concluso affermando non essere giusto che soltanto gli esuli giuliani e dalmati abbiano dovuto fare le spese della guerra perduta.

Hanno preso successivamente la parola il poeta istriano Bepi Nider, il quale ha recitato da par suo alcune nostre poesie, e il prof. Pontoni, già Presidente del locale Comitato dell'ANVGD.

A Trieste il 15 marzo, nella sede della Lega Nazionale, dopo un cordiale saluto del Presidente ing. Giusto Muratti e del Presidente della Sezione Fiumana rag. Giuliani — il quale ha colto l'occasione per consegnare una medaglia-ricordo ai due primi Presidenti della Sezione, i concittadini Raimondo Martis e Ettore Viezzoli — il cinquantenario dell'annessione è stato rievocato dal pubblicista dott. Duilio Susmel, il quale ha parlato ad un folto e scelto pubblico riscuotendo alla fine numerosi applausi.

Nella fausta ricorrenza il Presidente della Sezione di Fiume della Lega, rag. Giuliani, aveva indirizzato ai concittadini un caldo messaggio ricordando le traversie attraverso alle quali ha dovuto passare la popolazione fiumana, messaggio che si concludeva con queste parole:

«La nostra Sezione coglie l'occasione per stringersi attorno al suo Sindaco ed al suo Libero Comune, e, per il tormento dei suoi Martiri, per il sangue sparso dai suoi Caduti, riafferma ancora una volta l'italianità della città Olocausta.»

Il giorno successivo gli esuli fiumani si sono recati sul Colle di San Giusto per deporre ai piedi del Monumento ai Caduti una corona d'alloro, doveroso omaggio a quanti si sacrificarono per dare alla Patria i suoi giusti confini.

A Milano la ricorrenza dell'annessione è stata ricordata con un rito religioso, celebrato nella Basilica di S. Ambrogio dal Vescovo S. E. Oldani, coadiuvato dal nostro Padre Tarcisio Tamburini, presenti le maggiori Autorità civili e militari e numerose rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma.

Corone d'alloro sono state deposte, prima del sacro rito, al Monumento ai Caduti.

Anche a Roma gli esuli giuliani e dalmati hanno voluto ricordare il cinquantenario dell'Annessione con una grande manifestazione svoltasi nella sala «Beato Angelico» di piazza Minerva.

Alla manifestazione sono intervenute molte Autorità, personalità giuliano-dalmate, Medaglie d'oro, rappresentanze combattentistiche, giornalisti e scrittori.

Presentato da Silvano Drago, Vicepresidente dell'ANVGD, il quale ha portato ai presenti il saluto del Presidente Nazionale on. Barbi, ha parlato Renzo Migliorini, Vicedirettore di «Difesa Adriatica», il quale ha sostenuto la fondatezza delle nostre rivendicazioni adriatiche, rivendicazioni che noi basiamo sulla forza del diritto e sull'osservanza dei trattati e non su gesti inconsulti, basati soltanto sull'odio e sulla forza brutta.

Successivamente Bepi Nider, il noto poeta istriano, ha voluto allietare la serata con la dizione di alcune poesie sue e di altri, poesie dell'esilio che parlano al cuore e servono a rasserenare l'animo dei profughi.

Ancora a Roma, sempre nel quadro delle manifestazioni promosse per il cinquantenario dell'annessione ha tenuto il 21 aprile, al Cinema Capranichetta, per iniziativa del Circolo culturale Rex, una conferenza rievocativa il giornalista fiumano Paolo Venanzi il quale ha parlato sul tema: «Italiani e slavi: una convivenza difficile.»

L'oratore, che ha tracciato un'ampia panoramica sui rapporti politici e diplomatici intercorsi tra i due paesi confinanti, ha tenuto a confutare certe tesi antistoriche — oggi assai diffuse — che vorrebbero attribuire l'annessione di Fiume all'Italia come il risultato d'una politica di violenza

e sopraffazione. Citando documenti di fonte internazionale, l'oratore ha posto in rilievo le vicende che portarono al Patto di Roma del 27 gennaio 1924, con il quale, attraverso trattative ed accordi diplomatici diretti e con ampia soddisfazione della Jugoslavia, poté venir risolta la lunga vertenza territoriale riguardante il problema di Fiume.

Un pubblico folto e qualificato ha seguito l'interessante esposizione felicitandosi alla fine con l'oratore. Numerosi gli esuli presenti tra i quali il dott. Stupar, Segretario dell'A.N.V.G.D., il dott. Manlio Cace, presidente dell'Ass. Naz. Dalmata, il Comm. Miro Salomon, il Comm. Riccardo Belasich, il dott. Alfredo Lisi e molti altri.

Abbiamo appreso con vero piacere che anche all'estero le collettività dei nostri concittadini hanno ricordato il cinquantenario dell'annessione della nostra Fiume all'Italia.

La prima segnalazione ci è pervenuta dal lontano Canada, da dove il concittadino Giuliano Superina ci ha scritto dicendosi spiacente di non avere potuto organizzare una riunione di fiumani, per ricordare la storica data, a causa delle sue attuali condizioni di salute, ma di aver voluto rievocare l'annessione con un articolo sul «Giornale di Toronto». Egli ci ha scritto: «Ve lo mando perché sappiate, o abbiate una conferma di più, che la Fede che vi anima, e che vi ha dato negli ultimi decenni la forza di perseverare in una ingrata lotta, non è inoperante. Attraverso "La Voce di Fiume" essa ha ispirato ogni fiumano a conservare il concetto di unità e sentimenti di fedeltà verso la sua Città e tutto quello che questa gli può rappresentare, ed ha alimentato in ogni cuore di vero fiumano la recondita speranza che forse tutto non è perduto.»

Ci spiace per ragioni di spazio di non essere in grado di riprodurre integralmente il bellissimo articolo pubblicato dal Superina; lo accantoniamo nella speranza di poterlo fare in uno dei prossimi numeri perché siamo sicuri che moltissimi nostri lettori lo leggerebbero volentieri, lieti di vederne quanta fede e quale entusiasmo animano ancora, a 30 anni dal doloroso esodo, i nostri concittadini residenti oltre oceano.

All'amico Superina un grazie di cuore.

Ultima in ordine di tempo infine un'altra manifestazione svoltasi a Napoli, al Teatro Fiorentini, il 21 aprile, organizzata dal locale Comitato per la difesa della zona B.

Nel corso della manifestazione stessa — alla quale era presente il Gonfalone della Città di Fiume, moltissime Autorità e rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma — hanno parlato il prof. Bruno Cioffi, il dott. Carlo Cattalini, Segretario del Libero Comune di Fiume in Esilio, e infine, oratore ufficiale, il chiarissimo prof. Alfredo De Marsico il quale con la sua avvincente parola ha tratteggiato la storia di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia dai tempi della «Decima Regio» ai giorni nostri, rivendicando l'italianità delle terre che a seguito dell'infelice conclusione della seconda guerra mondiale hanno dovuto essere sacrificate e cedute allo straniero.

PUBBLICAZIONE SULLA ZONA B

E' uscito recentemente a Trieste, a cura della EDITUR s.r.l., un fascicolo scritto da Lucio de Panzera recante il titolo «Per la difesa dei legittimi interessi italiani nella zona B.»

Il fascicolo, pur nella sua brevità, sviscera tutto il problema della zona B, rifacendo dettagliatamente la storia di questo martoriato territorio e mettendo in luce come la Jugoslavia abbia costantemente violato le norme internazionali alle quali avrebbe dovuto attenersi fino a quando il territorio stesso fosse stato sotto la sovranità italiana pur essendo ad essa affidato in amministrazione fiduciaria.

Dopo avere ricordato l'arbitraria estensione delle leggi jugoslave alla zona B e dopo avere indicato con dati precisi la consistenza etnica fino al 1945 e successivamente l'Autore ha messo in luce quella che è stata la politica delle Grandi Potenze, influenzata dal distacco di Tito dal Cominform.

Precisato che la pace non ha dato alla zona B né libertà né democrazia il fascicolo tratta dell'esodo massiccio delle popolazioni istriane dopo il 1952, della vessatoria politica in materia di alloggi, delle innumerevoli spogliazioni industriali, delle manifestazioni anti-italiane organizzate sul finire del 1953.

La pubblicazione si conclude con queste parole:

«Non bisogna dimenticare inoltre che l'irredentismo giuliano rappresenta una forza considerevole in tutta Italia, e non solo fra i profughi istriani, ed è molto improbabile che esso si smobiliti da solo svuotandosi delle sue istanze politiche e dei suoi appelli emotivi.»

Il bel fascicolo è arricchito di una cartina geografica con l'indicazione dei confini della zona B e da belle fotografie di monumenti di Capodistria, Isola, Pirano, Citanova.

All'amico Lucio de Panzera un plauso per la sua opera.

NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI NICCOLO' TOMMASEO

Ricorre quest'anno il centenario della morte di Niccolò Tommaseo, deceduto a Firenze il 1° maggio 1874.

Nato a Sebenico, in Dalmazia, il 9 ottobre 1802, laureato in legge a Padova nel 1822, Tommaseo non è morto, per gli italiani, perché palpita nella produzione del suo enciclopedico ingegno di dottissimo filologo e poeta, di zelante cattolico e inflessibile repubblicano, che vaticinò un'Italia libera, potente e unita da un intimo accordo degli ideali religiosi e patriottici.

Dopo un secolo di grandi rivolgimenti mondiali si può scoprire che nella vasta e multiforme sua attività letteraria vi è molto da apprendere e da meditare. Perciò occorre rivedere le opere a stampa della donazione fatta dalla figlia suor Chiara-Francesca nel 1899 alla Biblioteca Nazionale di Firenze che comprende 223 volumi, 162 opuscoli e tanti manoscritti a quel tempo ancora inediti.

Appena ventenne egli così cantava:

« Italia, Italia! Sola
De' miei pensier tu nido:
A te il diurno vola,
A te il notturno grido
Di tal che omai per voto
[è tuo figliol. »

Questo filiale sentimento seppur trasfondere pure nella più gloriosa fatica degli ultimi anni della sua vita, con prodigiosa memoria, nel DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA in sette volumi di gran formato (31 x 24) con l'aiuto del Bellini e 39 collaboratori, nonché del Meini che condusse a termine lo straordinario capolavoro, secondo il pensiero dell'editore Giuseppe Pomba a capo dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese, in base alle norme e al metodo segnati dal Tommaseo.

Il suo intelletto spiccatamente analitico come postillatore e lessicografo ha rivelato con smagliante chiarezza la consapevolezza che egli aveva della unità del creato, con coscienza più mistica che filosofica.

Legato ai Dalmati da vincoli di sangue, si sentiva maggiormente attaccato alla eredità italiana perché la sua famiglia era originaria di Braza, la maggiore delle isole dalmate, e la nonna era figlia di un bergamasco. L'amore per l'Italia viè più gli si acul in prigionia e in esilio. E fu la ispirazione più fervida di tutta la sua opera letteraria e politica che lo accompagnò nel suo travagliato cammino.

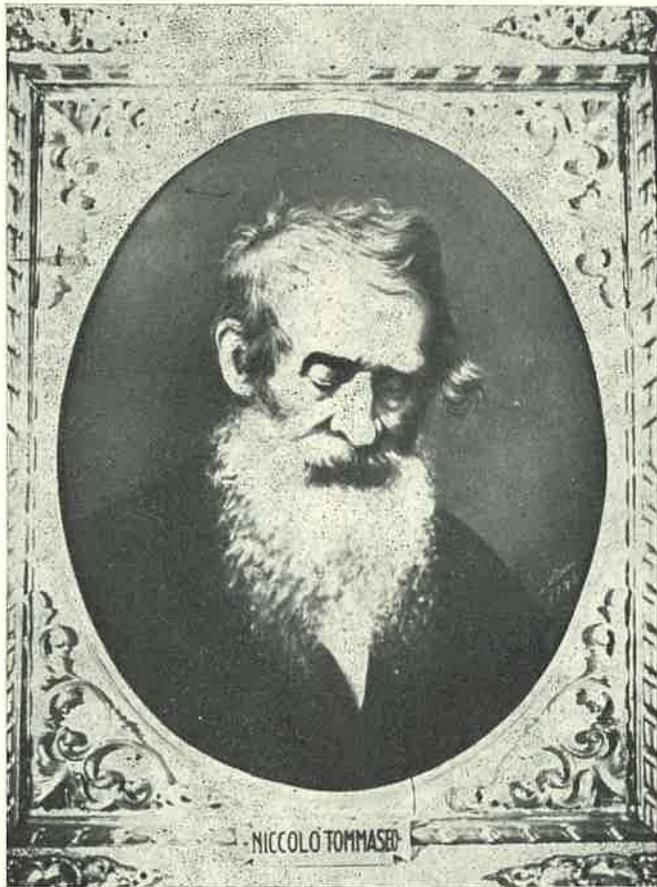
Trentacinquenne scriveva al Cantù:

« Io sono italiano perché nato da sudditi veneti, perché la mia prima lingua fu l'italiano, perché il padre di mia nonna è venuto in Dalmazia dalle valli di Bergamo. La Dalmazia, virtualmente è più italiana di Bergamo, ed io, in fondo, son più italiano dell'Italia ».

La grande passione italiana del Tommaseo si nota in tutte le sue poesie maggiori che sono sempre di grande attualità e che per ragioni di spazio non possiamo ricordare.

Tommaseo concepiva, con il suo federalismo repubblicano, il libero affratellamento degli

Slavi attraverso una «nazione» dalmata col privilegio di mediatrice tra l'Italia, la Croazia-Slavonia e le zone meridionali: un ponte della civiltà latina verso l'Oriente slavo. Insomma vagheggiava la pacifica convivenza delle diverse stirpi, in forza della dominante impronta veneta in Dalmazia, in virtù delle millenarie relazioni culturali e commerciali tra le operose popolazioni delle opposte sponde adriatiche.



Nelle sue lettere pubbliche ai Dalmati oppugnava l'annessione della Dalmazia alla Croazia, e nel 1861 così esprimeva i suoi sentimenti:

«... mi sarà lecito, io spero, aggiungere che io amo la Italia, e chiedere licenza ai Croati d'amarla. L'amo perché i miei maggiori, che pure sentivano la carità della terra natale, la amarono: l'amo perché il padre mio ebbe madre una donna d'origine italiana; l'amo perché Italiani e Dalmati da più secoli sono uniti per gioie e dolori non ingloriosi, partecipati fraternamente, e, meglio che i matrimoni, congiunsero i sanguini loro le ben combattute battaglie, e, più che il sangue infuso ne' figli, gli ha apparentati il sangue versato nel nome della patria e di Cristo. Amo gl'Italiani, perché dalle due lingue loro ebbi luce all'ingegno, e ineffabili consolazioni dell'anima; perché le due lingue loro furono e devono essere, e voglio credere che sempre saranno ai Dalmati care, e gli aiuteranno a più potentemente scrivere e più sapientemente stimare la propria; gli amo perché gli è uno de' più illustri e civili popoli della terra, e lo sconoscere i pregi mi parrebbe barbarie; gli amo perché sono stati e sono e saranno assai tempo ancora infelici; gli amo, perché ho, se non fatto, qualcosa patito per essi ».

Possiamo affermare che nes-

suno scrittore ha saputo meglio di lui: « Sentire, Pensare, Scrivere italianamente, in modo degno di buono italiano » come lui stesso volle definire l'avverbio ITALIANAMENTE nel «DIZIONARIO» dove alla voce: ITALIANO E ITALICO E ITALO, è stata diligentemente annotata tutta la sua sbalorditiva erudizione classica in sette robuste colonne serrate nei diciannove capitoli esposti con circa 5.500 parole

Dopo i tragici avvenimenti del 1939, che precipitarono la Italia nella sua più grande sventura, cui seguì lo scempio di tante vite seviziate, trucidate, infoibate o annegate, sui monumenti dell'italianità della Dalmazia lo scalpello dei vandali ha lavorato sulle sacre pietre di Traù, di Zara, di Sebenico ed altri luoghi ancora.

Tuttavia lo spirito di Niccolò Tommaseo aleggia sui trecentomila esuli istriano-dalmati sparsi per il mondo, i quali possono testimoniare che naviga nell'assurdo chi persiste a voler distruggere l'italianità nell'Istria e nella Dalmazia.

Per i nostri fratelli esuli, sacrificati dalle ostinate decisioni del trattato di Parigi, potrà essere sempre di esempio la dignitosa, serena e sublime purezza morale di Tommaseo.

Per le complicate ed oscure questioni ancora insolute della zona B di Trieste, per la cui sovranità totale è stato ampiamente dimostrato il diritto inviolabile dell'Italia, è sperabile che la Jugoslavia non voglia oltre trattenere quel che non è suo. Ed è altresì auspicabile che si ponga fine alla cosiddetta « amministrazione fiduciaria » e che si pensi a realizzare un più « onorevole patto » affinché « sia di riposo tranquillo doveroso per i morti e sia serenità di lavoro e fede per i vivi » secondo la preghiera del venerato presule di Trieste S.E. l'Arcivescovo Antonio Santin. Giova ricordare che in situazioni assai meno inquietanti delle attuali Tommaseo raccomandava:

« Or dal sangue di vinti e
[vincitori,
misto, a disperder la tempe-
[sta nera
dell'odio atroce ch'avventò
[dolori, s'alzi preghiera. »

Voglia il Cielo che si ponga in atto l'esortazione magistralmente espressa dalla grande anima di Tommaseo alla quale tutto il Popolo Italiano ha tanti validi motivi per rivolgere il sentimento della sua imperitura venerazione.

Umberto Massocco

CONTINUANO LE ONORANZE AL TOMMASEO

Iniziate le onoranze a Firenze al Congresso dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia con la conferenza dell'On. Pietro Bargellini al Palazzo della Signoria e dalla Associazione Nazionale Dalmata con il numero della Rivista Dalmatica dedicato a Tommaseo, ora è la volta di Venezia e di Firenze.

L'8 marzo all'Ateneo Veneto per il Comitato della Dante Alighieri l'avv. Achille Bosio ha ricordato la figura di Niccolò Tommaseo, iniziando così a Venezia le celebrazioni Tommaseiane, proprio in quell'Ateneo dove nel dicembre 1847 il Grande Dalmata aveva pronunciato il famoso suo discorso.

Il 15 marzo il Comitato fiorentino per le onoranze Tommaseiane promosso dai Padri Rosminiani, sotto l'alto Patronato del Capo dello Stato e la Presidenza onoraria del Mini-

stro della Istruzione, ha inaugurato al Gabinetto Viessesueux queste celebrazioni con la conferenza « Tommaseo, Firenze e l'Antologia ».

La Società Dalmata di Storia Patria ha plaudito alla iniziativa del Comitato lieta di rilevare l'apporto dei proprii due soci onorari Padre Virgilio Missori, Presidente, e Prof. Giorgio Petrocchi, oratore.

A Roma la figura e l'opera del Tommaseo sono state ricordate, nel corso di una importante manifestazione svoltasi al Liceum Romanum a cura dell'« Associazione Triestini e Goriziani » di Roma, dall'on. Paolo Barbi, Presidente Nazionale dell'ANVGD.

L'oratore ha brillantemente illustrato il pensiero politico del Tommaseo, passato da una posizione mediana tra Italia e Slavia e giunto, attraverso l'autonomismo, a rivendicare sempre più la missione civile della Dalmazia nel quadro italiano. Il grande dalmata ha sempre dimostrato il suo grande amore per i valori che l'Italia rappresenta e che costituiscono un dato civile permanente nella vita, prima che nella storia, della Dalmazia.

Dopo la conferenza dell'on. Barbi, salutata alla fine da calorosi applausi, è stata consegnata al dott. Manlio Cace, da molti anni instancabile Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata e strenuo valorizzatore dei temi della cultura e delle ragioni della Dalmazia italiana, un'artistica targa d'argento; questa, recante la scritta « Una vita per la Dalmazia », è stata offerta all'amico dott. Cace dall'ANVGD, dal Libero Comune di Zara in Esilio, dall'Associazione Triestini e Goriziani di Roma e dall'Opera per l'assistenza ai rimpatriati.

SIGNIFICATIVO GESTO DI SOLIDARIETA'

Come i nostri lettori ricorderanno avevamo pubblicato sul numero di novembre un appello in favore del concittadino Raoul Angyal, colpito da cecità completa e bisognoso quindi di aiuto.

Non sappiamo quanti nostri concittadini abbiano aderito a tale appello dato che li avevamo invitati a mettersi in diretto contatto con l'interessato. Ci piace però oggi segnalare una iniziativa presa in proposito dalla collettività fiumana di Sydney, dove, in occasione di una scampagnata il 17 febbraio scorso, i dirigenti del locale Comitato Fiumano hanno rilanciato il nostro appello, raccogliendo la bella somma di L. 76.720.

Il sig. Toni Calderara, dirigente del Comitato predetto, ha fatto avere a noi detto importo pregandoci di rimetterlo all'Angyal, cosa che abbiamo fatto di buon animo. A lui e a tutti i concittadini di Sydney, che hanno così generosamente voluto rispondere al nostro appello, un sincero grazie da parte nostra, anche a nome del beneficiario.

IL DIBATTITO SUL NOSTRO IRREDENTISMO

Continuando a pubblicare gli interventi nel dibattito aperto sul nostro irredentismo ospitiamo oggi un articolo dell'amico Franco Bassotti, già da noi preannunciato.

Data l'ampiezza dell'articolo del Bassotti rimandiamo al prossimo numero gli interventi di Satta e di «Gabrielino»; questi infatti è uscito dall'anonimo e quindi non abbiamo più motivo per non dare corso al suo intervento.

Ed ecco l'intervento del Bassotti:

Se mi è consentito desidererei esporre il mio punto di vista sulla questione dell'irredentismo e la validità del nostro diritto a reclamare le terre che ci furono tolte in base al Trattato del 1947, come anche di quelle truffateci col Trattato del 1919.

Due conflitti mondiali che hanno finito per estraniare la Italia dalla sponda orientale adriatica, non solo, ma minaccia anche quel poco di costa giuliana che ci è rimasta, nonché la veneta per le mire espansionistiche degli Slavi.

Direi che occorrerebbe impostare il problema sul piano giuridico affinché si possa dimostrare, senza ombra di dubbi, la validità del nostro asserto (e non assurde pretese come da diverse parti, anche nostrane, si è falsamente asserito), ed avere il diritto di pretendere la restituzione di quanto ci venne fraudolentemente tolto. Pertanto occorre esibire argomenti che non possano essere in alcun modo contestati.

Cominciamo con l'esaminare chi abitava le terre Giuliano-Dalmate. Un teste che non può essere contestato è Livio. Nelle sue «Storie» ci parla di Istri, Dalmati ecc. ma mai di Slavi. E' mai possibile che un pignolo scrupoloso come Livio se in queste terre vi fossero stati stanziati degli Slavi li avesse ignorati? Non è ammissibile, sia per la serietà dello storico, sia perché non aveva alcun motivo per non citare questo popolo. Ovviamente perché nel II secolo d.C. gli Slavi, in Europa, sono di là da venire. Abbiamo Mommsen, il quale ricalca suppergiù la strada di Livio. E trascuriamo pure il Kandler come il Kobler, storici, ed il geografo Edrisi, per tacere degli altri.

Le prime notizie su tribù slave si hanno intorno al 6°-7° secolo d.C. quando, provenienti come nomadi dalle lontane steppe asiatiche, invadono le pianure abitate dai Sarmati; le invadono abbandonandosi a saccheggi e rapine e sterminando gli abitanti. Fino a che un capo, più brigante degli altri, riesce a riunire le varie tribù, trasformandole da nomadi in stanziali e stabilendosi nei territori che oggi costituiscono la Russia bianca. Tale capo pare si chiamasse Riuk o Rusk (da cui probabilmente derivò poi il nome di Russi). Tale agglomerato si espande nelle vaste pianure della Russia, fino a che un gruppo, circa la fine dell'8° secolo, primi del 9°, si staccò dal nucleo principale e cominciò a scendere verso Sud, costituendo così il gruppo poi detto dei piccoli Slavi, restando compatto l'altro a Nord e chiamato dei grandi Slavi.

Il branco che prese la via del Sud si espanse a poco a poco, travalicò il Danubio invase la penisola balcanica, oltrepassò le Giulie spandendosi a piccoli gruppi per ogni dove, come travalicò le Dinari che tentando l'occupazione della Dalmazia. Possiamo pertanto dire che, pur con tutte le remore dell'occupazione delle terre e la cacciata dei nativi, gli Slavi in Venezia Giulia sono comparsi intorno al 9° secolo.

E' incontrovertibile che i Romani nel 2° secolo, quando occuparono l'Istria, il fiamano, Trieste e Dalmazia in seguito, facendone territori dell'Impero, trovarono nativi che non erano Slavi. I nativi accettarono di divenire cittadini di Roma e si assimilarono, tanto che col tempo finirono per divenire di ceppo latino. Eguale discorso vale quando in seguito, intorno il 1420, Venezia iniziò l'occupazione di quelle terre. Non incamerò nel suo territorio terre straniere, né popoli di ceppo diverso. Infatti Venezia per ragioni politiche, commerciali, militari iniziò in quel lasso di tempo l'occupazione dell'Istria e poi della Dalmazia e le popolazioni vennero a trarre enormi benefici con l'amministrazione della Serenissima. E qui si ripeté il fenomeno assimilativo già avvenuto con i Romani. Le popolazioni, già di ceppo latino, divennero venete, assumendo tutti i caratteri, costumi, usanze, cultura e lingua proprie della gloriosa Repubblica.

In definitiva questa assimilazione stava a significare essere tutto il territorio orientale italiano, anche se a quei tempi l'unità dei popoli abitanti la penisola era di là a venire. Però è sintomatico e soprattutto probante che, caduta la Repubblica di Venezia ipso facto, per logica di cose tutte le popolazioni della sponda orientale si proclamarono gruppo etnico prettamente italiano appunto perché Venezia si identificava con l'Italia.

Pertanto quando ebbe inizio la diaspora per queste popolazioni a seguito dell'iniquo Trattato di Campoformido, voluto ed imposto da Napoleone (1797), tutta la costa orientale da Grado a Cattaro era abitata da popolazioni prettamente italiane e gli Slavi, che si erano affacciati timidamente sulle dislivellate delle Dinari in cerca di un pezzo di pane, erano stati accettati da Venezia, ma essendo semi barbari erano stati adibiti ai servizi più umili. Servizi che però per loro, errabondi di boschi dove vivevano alla giornata, era una conquista sociale delle più invidiate rispetto agli altri rimasti indietro oltre le Dinari.

Dopo il 1815 a Napoleone era succeduta l'Austria, la quale non poteva ignorare che quelle terre non erano sue e, se la giustizia non fosse una parola senza senso, così come col Trattato di Vienna si erano ricostituiti gli Stati che il Corso aveva spazzato via, altrettanto avrebbe dovuto valere per Venezia. Comunque l'Austria, pur con tutte le angherie che mise in atto, non

poté ignorare la realtà di un consistente gruppo etnico italiano che nella vita dell'Impero asburgico aveva un certo peso. Pertanto dovette riconoscere e sancire privilegi e concessioni: Corpus Separatum per Fiume, lingua ufficiale italiana in tutti i comuni, amministrazioni italiane, ecc. ecc.

Perciò dopo tutte le prove d'anzì indicate, il riconoscimento dei diritti delle popolazioni di ceppo italico che abitavano prevalentemente tutta la Regione in parola operato dall'Austria è ragione inequivocabile per dimostrare l'italianità di quelle terre. Ragione e diritto che non possono essere inficiati dalle illazioni, dalle artate ricostruzioni di una storia che non sta in piedi e dalle prepotenze barbare dell'occupatore, il quale è e resterà sempre un intruso. Intruso perché non ha diritti validi da far valere. Intruso perché si è infiltrato in quelle terre da pochi secoli. Intruso perché originariamente non è di ceppo europeo ed inoltre vediamo che l'ambiente ha il potere di cambiare i caratteri somatici della gente che vi abita. Costoro, malgrado il tempo trascorso, nella gran maggioranza hanno, indelebili, i lineamenti e le caratteristiche dei popoli mongoli. Cioè la loro terra di origine.

Che queste condizioni somatiche siano anche insite nella mentalità di quella gente ne abbiamo un esempio lampante nel modo di concepire il valore della vita e quello dell'individuo ristretto nelle elucubrazioni barbariche di un principio esaltato come norma perfetta di organizzazione sociale, come può essere il marxismo. Concezione così astrusa ed abnorme che non poteva nascere altro che nella mente di un asiatico. Per sintetizzare che cosa sia il comunismo sentiamo cosa ne pensi il «gran santone», cioè Lenin. Costui disse che su cento comunisti 50 sono approfittatori ed opportunisti, 49 ladri, banditi ed assassini e solo uno idealista. Un po' poco per poter proclamare essere questa dottrina la panacea per aversi la felicità.

Nella cortese polemica sorta sul nostro giornale circa l'irredentismo, uno dei contestanti ha scritto che se non vi sono abitanti in un dato luogo non si possa parlare di irredentismo, perché non vi è nulla da liberare. Per avere idee chiare in proposito, esaminiamo il significato delle parole irredentismo e irredento.

Il Garzanti scrive: «irredentismo è un movimento politico mirante a congiungere alla madre patria territori sottoposti al dominio straniero». Ancora, «irredento si dice di un territorio o di un popolo ancora soggetto al dominio straniero».

Lo Zanichelli: «irredento, non redento, non liberato. Terre, paesi, popolazioni che rimangono sotto dominazione straniera ed "attendono" di essere liberate». Ancora: «irredentismo, partito che si propone di liberare le terre della patria soggette allo straniero». Dopo questi sentiamo cosa ne dice il Tommaseo: «Terre ir-

redente, le terre italiane sottoposte ancora allo straniero». — «Irredentismo: partito che si propone di liberare le terre ancora soggette allo straniero». — «Irredentista: che appartiene al partito che propugna la liberazione delle terre irredente». — E' chiaro che si fa riferimento alle «terre», indifferente se ancora o meno abitate. E che la questione sia in questi termini ne ebbero alcun tempo fa clamorosa conferma dallo stesso Tito che in un suo allarmato e bellicoso discorso parlò di «quei gruppi irredentistici italiani». Il discorso verteva appunto sul fatto che lui, ben sapendo di aver occupato territori non suoi, paventava l'azione irredentistica degli aventi diritto.

Perciò, suppongo, di aver ben chiarita tanto l'appartenenza di quelle terre all'Italia, come la straneità degli attuali occupatori. Resta da esaminare il come ed il perché si giunse al punto che la situazione italiana venisse compromessa in modo grave (non irreparabile, perché nulla è eterno, nemmeno i Trattati). La guerra. Già la guerra! Premesso che le questioni delle terre giuliano-dalmate furono sempre i capri espiatori degli errori e colpe tanto della inefficiente politica e diplomazia italiana quanto delle congenite incapacità dello Stato Maggiore, non si può non constatare che dopo il Trattato di Campoformido, accettato supinamente da Venezia, la questione italiana in Venezia Giulia e Dalmazia subì un tracollo per la deplorabile campagna militare del nostro Stato Maggiore nella guerra del 1866. Infatti l'Austria, per vendicarsi di essere stata costretta a cedere il Veneto a chi aveva clamorosamente battuto in terra ed in mare, iniziò quella azione persecutoria contro l'elemento italiano, potenziando gli Slavi e troncando quel filo di rapporti, di interessi, di colleganze che fino allora era esistito tra quelle terre venete ed i territori della morta Repubblica veneta. La guerra del 1915, per gli errori madornali tanto della diplomazia che compromise già in partenza i diritti italiani, come per l'azione stupida dei vari governi italiani del periodo 1914-1919, peggiorò in modo esiziale la situazione italiana in Adriatico. Circa l'ultimo conflitto non si può discutere in questa sede della validità o meno dell'intervento italiano. Però è da ricordare che in una conflazione europea l'Italia non può, per un cumulo di motivi, restarsene passiva alla finestra. Comunque una volta in guerra era dovere di tutti operare per vincerla. Le premesse vi erano. Croce, famoso per le sue elucubrazioni sulla validità o meno del dovere del cittadino, pur tuttavia non poté non concludere che «quando si è in guerra il dovere impone che ognuno operi per la vittoria». L'Italia è la sola Nazione i cui cittadini — non tutti, ma moltissimi — agiscono sempre in favore del nemico. Comunque la guerra fa sì è voluta perdere. La cricca badogliana con tutti gli annessi e connessi, operò per la di-

sfatta. Ad essa ed a tutti gli esecuti della ignobile azione va la gravissima responsabilità e le colpe se si verificò la tragedia delle genti giuliane e dalmate. Gli alleati — evidentemente — furono consenzienti perché le terre venete venissero cedute allo straniero. Ora se gli Slavi hanno la colpa di aver operato la rapina, altrettanta colpa hanno gli Alleati pel dato consenso ed aver permesso lo scempio, ma maggior colpa va a carico di tutta quella massa di rinnegati che agì perché la tragedia si compisse. Non si può accusare uno e tacere degli altri, quando poi, a stretto rigor di logica, gli Slavi si avvalsero del principio del vincitore, con tutte le riserve che si possono fare per il loro barbaro agire contro inermi. E' chiaro che da questa classe politica di colpevoli e di imbelli nulla, noi esuli, possiamo aspettarci. Occorrerebbe esaminare se la questione possa essere portata davanti ad un consesso internazionale. Ma chi si prende gatti da pelare per la sorte di mezzo milione o più di abitanti, quando il proprio governo appena appena li tollera ed è lieto se emigrano in altri Paesi? La rassegnazione è dei vili. Noi non possiamo far altro che aspettare. L'orizzonte è tutt'altro che sereno, malgrado tante chiacchiere.

Franco Bassotti

CORRISPONDENZA

con i lettori

L. N. - Milano.

Abbiamo avuto la sua lettera del 20 aprile e prima di buttarla nel cestino, come ogni persona responsabile fa con le lettere scritte da chi si diverte a lanciare basse offese e false affermazioni senza assumersene la responsabilità, nascondendosi sotto un facile anonimato, abbiamo ritenuto nostro dovere porLe una precisa domanda e cioè: a parte che i galletti ai quali Lei accenna non sono affatto spennacchiati ma tutti ancora, grazie a Dio, sani e robusti, non crede Lei che, anche se spennacchiato, un galletto sia sempre da preferire ad un verme più o meno viscido, costretto a strisciare perennemente per terra, a non poter alzare la testa al disopra di una spanna dal suolo? Si guardi allo specchio e poi ci risponda.

I BOMBARDAMENTI DI FIUME

«La Società di Studi Fiumani - 00143 Roma - Via Antonio Cippico, 10, ricerca, per completare una pubblicazione, fotografie riprodotte case, stabilimenti danneggiati o distrutti in seguito ai bombardamenti aerei subiti dalla città di Fiume durante l'ultima guerra. Dopo presane visione la Società, a richiesta, restituirà le fotografie ai proprietari».

Appoggiamo la interessante iniziativa ed invitiamo i concittadini che fossero in possesso di fotografie atte a documentare le offese belliche arrecate alla Città Olocausta di voler aderire alla predetta richiesta.

Nella Nostra Famiglia

I NOSTRI LUTTI

Riferiamo, come al solito, i lutti che negli ultimi tempi hanno colpito famiglie di nostri concittadini; alle stesse le più sincere condoglianze di tutta la grande famiglia fiumana.

Ci hanno per sempre lasciato:

il 16 dicembre, a Winterthur, ove si era sistemato dopo l'esodo, AUGUSTO STARVAR;

il 16 dicembre, a Torino, FLORA MARIA ROSENKART ved. GRAF;

il 19 gennaio, a Padova, ATTILIO CESCHI BERRINI, di anni 73, già gerente a Fiume la Trattoria «Alla Scala» in Braida;

il 24 gennaio, a Udine, IDA GROHOVAZ in SIGON, di anni 71; la piange il marito Ruggero;

l'1 febbraio, a Firenze, BRUNA GIUSEPPINA in BISCO;

il 2 febbraio, a Napoli, EGEO SIROLA;

il 4 febbraio, a Trieste, MODESTA VITTORI ved. PI-



ROTTINI, di anni 88, già residente a Fiume in via Buonarroti 37, lasciando nel dolore il figlio Giuseppe (Birsfelden, Svizzera) e la figlia Maria Panareo (Trieste);

il 16 febbraio, a Milano, GIOVANNI RACHELLA, di anni 83;

il 19 febbraio, a Napoli, IVA DEREANI in CASTALDO;

il 21 febbraio, a Civitanova Marche, il cav. FRANCESCO PASQUALI, noto dentista fiumano;

l'1 marzo, a Massa Carrara, RINA BISCONTINI ved. RIGHETTI;

il 3 marzo, all'Ospedale di Gussago (Brescia), MARIA COLAZIO in RUSTIA, moglie del carissimo amico Piero, il «timoniere» per antonomasia, e mamma adorata di Irea Baucer, Idea Pasdera, Irene Arici;

il 7 marzo, a Lione, MARGUERITE MONNIER in BULLIAN, moglie dell'amico Nerino Bulian;

il 20 marzo, a Trieste, CARMELA CATTONARO in JANKOVITS; la piangono il marito Bela, il figlio Edy colla moglie Anna Torossi e i cari nipoti, i fratelli Mario, Bruna ved. Cesarini, Nerea Speroni, Claudio, unitamente ai cognati e agli altri familiari;

il 25 marzo, a Genova, IRINE STEHLIK PACEL, di anni 85, già impiegata alle Poste e Telegrafi a Fiume e, dopo l'esodo e fino al collocamento a riposo, a Genova;

il 27 marzo, a Roma, a seguito di tragico incidente automobilistico, DINO CIANI, che

nonostante la giovane età (32 anni) era assurto come pianista a fama europea; di lui i giornali hanno scritto che era «musicista completo, conoscitore voracissimo dei "Lieder" di Schubert o di Wolf, della musica da camera di Schumann o di Brahms, sempre teso ad arricchire giorno per giorno le proprie conoscenze. Per questo il suo repertorio era sconfinato, includendo tra l'altro gli "omnium" di Beethoven, Chopin e Debussy»;

in marzo, a Modena, COSIMO BACCALANI, lasciando nel dolore la moglie Corinna;

il 27 marzo, a Mantova, VENERANDA SUPERINA in BERTOGNA; la piangono il marito Bruno, i figli Livia, Mauro, Giuliana, la sorella, i fratelli e le rispettive famiglie; la salma, ricoperta della bandiera fiumana per espresso desiderio dell'Estinta, è stata accompagnata all'estrema dimora da numerosi amici dell'Amministrazione Provinciale, della Banca Commerciale Italiana, della Montedison, della ANVD e altri;

il 31 marzo, a Trieste, ARGIA GATTI ved. FERLUGA (già ved. Bachich), di anni 74; la piangono la figlia Maria Grazia, il genero Sergio Matcovich, le nipoti Claudia, Giuliana, Laura e le congiunte famiglie Gatti, Matcovich, Sternissa;

il 31 marzo, a Napoli, il Legionario Fiumano, Grande Invalido di Guerra, cav. rag. MAURIZIO FRANCESCHINI, di anni 77, Volontario di guerra e pluridecorato, sincero



amico della nostra collettività locale nell'ambito della quale godeva infinite amicizie per la sua enorme carica umana;

il 2 aprile, a Rovigo, MARIO PENSO, già dipendente delle FF.SS., lasciando nel dolore la moglie Innocente, il figlio Argeo, la figlia Anita con il marito Nicola Bartolomucci, i nipoti Ezio, Riccardo e Niella;

il 3 aprile, a Trieste, RAFFAELE PENCO, di anni 78, già tassista a Fiume e come tale ben noto a molti concittadini;

il 5 aprile, a Torino, IRENE STIGLICH, di anni 80;

il 10 aprile, a Dearborn, Michigan (U.S.A.), ROMANO MATTIEVICH - MATTIESON;

il 16 aprile, a Rimini, ADELE HERVAT ved. LORENZUTTA;

il 18 aprile, a Roma, LUCIA BERGAUER;

il 25 aprile, a Livorno, alla bella età di 101 anni, AT-

TILIO MANDRUZZATO, lasciando nel dolore la figlia Fedora ed il figlio Argeo, valido collaboratore della Sezione Fiumana del C.A.I.;

il 28 aprile, a Bergamo, ove si era recato per una breve visita il L. F. Med. d'oro GUIDO SLATAPER, l'Eroe di Monte Santo, di anni 77;

il 2 maggio, a Montegrotto, GUIDO GARBO, apprezzato insegnante; lo piangono la moglie Gabriella GALLO, la mamma ERMINIA BLECICH ved. GARBO, la sorella Anna Maria FORNASIERO, il fratello PIETRO e gli altri familiari.

* * *

Nel dare notizia della scomparsa del Com.te GIULIO SCALA, avvenuta a Recco il 27 gennaio, abbiamo involontariamente ommesso nel numero di febbraio di porgere le nostre condoglianze alla vedova, la gentile signora Emma, e al fratello Alfredo, residente a Verona. Lo facciamo ora, scusandoci con gli interessati.

NOTIZIE LIETE

Passando ora a fatti che hanno portato gioia in famiglie della nostra collettività desideriamo esprimere i nostri rallegramenti a:

STELLA RADOVICH, figlia del concittadino Amleto, la quale l'8 settembre (ma lo abbiamo appreso soltanto adesso) a San Paolo, in Brasile, si è unita in matrimonio con il sig. Antonio Patriani;

LUCIA MEDELIN ved. CARPENETTI, Milano, che l'1 marzo ha festeggiato il 96° anno d'età;

ADA VITI, Genova, che il 9 marzo ha avuto la felicità di diventare nonna grazie alla nascita della piccola Elisa, figlia della prof.ssa Corinna Viti e del dott. Antonio Cacitti;

CHIARA ZACCHEI e al marito Renzo Zanot, Mestre, per la nascita della primogenita Sabrina (27 gennaio);

MIRELLA ZACCHEI e al marito Antonio Novi, Mestre, per la nascita della primogenita Flavia (27 marzo);

sia per la piccola Sabrina che per la piccola Flavia i nostri rallegramenti vanno estesi alla nonna Miranda Marcegaglia ved. Zacchei;

ITALA MATTIONI, già residente a Fiuggi, la quale si è unita in matrimonio con il Cav. V. V. Otello Veocia; dopo il matrimonio i nuovi coniugi si sono trasferiti al Borgo San Mauro di Sistiana;

ANTENORE BACCI, di Napoli, Presidente della locale Le-



ga Fiumana e Consigliere del nostro Libero Comune il quale recentemente è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica; le insegne gli sono state consegnate dal dott. Stelli, Presidente del Comitato dell'ANVDG;

ERIO TARTARO, Mestre,

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nel mese di marzo, esprimendo il nostro sincero grazie ai generosi oblatori.

Ci hanno inviato:

Lire 20.000:

Franco col. Boris, Firenze.

Lire 14.200:

Buratti Rosa, Milano.

Lire 10.000:

Gr. uff. Volpe Alberto M., Napoli - Bressan Clementina in Ligato, Reggio C. - Weinhandt Enrico, Udine - Bisiacco Bruno, Venezia - Falcone dott. Fulvio, Milano - Klinz Erio, Montebelluna.

Roma: Dobosz Ruffo - Ujcich, Simcich, Delnevo Iro.

Genova: Petris cap. Leandro - Timon Luigi.

Lire 5.500:

Stirn ved. Maria, Sora - Superrina Vittoria Nerina, Bologna.

Lire 5.000:

De Miceli Paolo Filippo, Palermo - Mandich Casimiro, Padova - Springhetti Bruno, Laigueglia - Sain Giuseppe, Cuneo - Pugnalonni Fernando, Ancona - Campanacci Stefano, Verona - Mondolfo Arrigo, Ivrea - Dolci Furio, Varese.

Roma: Costamante Lamberto - Guarino Lorenzo - Morandi dott. Aldo - Fiumani Gen. Eneo - Micheluzzi Gen. Attilio (S. Maria delle Mole) - Gelletich prof. Anny - Bergauer Francesca - Tumburus Arno - Knafelc Rodolfo.

Milano: Fischl Tipor - Circolo Giuliano Dalmata - Bianchi Paolo - Blasich Ada in Nossan (Monza) - Kauten Myriam - Böhm dott. Oscar - Ivancich rag. Mario (Monza) - Zanolli Silvana in Borgonovo (Cologno Monzese).

Venezia: Torma Italia Farina e fam. - Scagnetti Attilio - Raccanelli dott. Nereo - N. N.

Bologna: Rudan Bruno - Cappellani Nereo.

Genova: Spadavecchia avv. Attilio - Superina Renato.

Torino: Casalaz Giovanni - Masiero Mario - T. T. - cap. Luciano Cante.

Trieste: Zorzin Elena - Fiorito Walter.

Lire 4.000:

Onida ing. Gavino, Bologna - Ucovich Luciano, Recanati - Schiavelli gr.uff. Giuseppe, Roma - Viezzoli Ruggero, Modena.

Lire 3.500:

Ridoni Rodolfo, Falconara.

Lire 3.000:

Jellouscheg Ferruccio, Padova - Sigon Alice, Verona - Susmel Tina ved. Mulini, Livorno - Ciotti Gemma, La Spezia - Malle dott. Norberto, Firenze - Papetti Maria Luisa, S. Remo - Alberti Rosa in Cortesi, Bergamo - Schiava Giovanna, Sutrio - Jenull Liliana in Casera, Brescia - D'Andre Alfredo, Firenze - Csermely prof. Enrico, Parma - Halfer rag. Carlo,

figlio del caro amico Elpidio, il quale il 16 marzo si è unito in matrimonio con la signa Graziella Leonardi;

dott. FRANCESCO RETI, da molti anni residente a San Paolo (Brasile), Presidente della Società Martinj e Rossi del Brasile e di altri Stati sudamericani, che è stato recentemente insignito della Commenda al merito della Repubblica, per i meriti da lui acquisiti in campo industriale e commerciale.

Milano - Scrobogna Mario, Latina.

Roma: Padovani Evelina, Laura, Maria - Ricotti Renato - Ferrari F - Stefanutti Giulio - Burba dott. Pietro - Ricci Dina ved. Bacchi - Cusina Itala - Simplicio Albina - Descovich Antonio - Baptist Terone - Ziraldo Ivo.

Genova: Mauro Stefano (Chiavari) - Africh Egle in Gandolfi (Camogli) - Benussi Cesare - Massa dott. Ferrante - Stego Arturo (Recco).

Torino: Marsanich Gino - De Marchi Maria - Maidich Giorgina - Weller Ferruccio.

Venezia: Stella Roberto - Crosara Pierina - Marcè Paolo - Valenti Giuseppe.

Bologna: Motta Maria - Santel Pietro - Frank Luigi.

Napoli: Camelotti Clementina - Montenovi Aldo - Tartaro Nereo.

Varese: Spiegel Mafalda - Kristofich Palmira - Talatin Anna (Saronno).

Mantova: Bertogna Bruno - Ferranda Gilda ved. Rossignoli. **Lire 2.500:**

Cuzzi Tatiana in Gallino, Mondovi - Montenovi Benvenuto, Garignano.

Lire 2.000:

Saiza Renzo, Pieve di Cadore - Giorgini Giovanni, S. Remo - Rupan Carlo, Torino - Plutino t.col. Carlo e Annunziata - Schwarz Tullio, Gaeta - Viciani Palumbo Maria Pia, Firenze - Zupcich Anna, Savona - Zanitelli Fausta ved. Aldrighetti, Verona - Monti Giuseppe, Cremona - Tomeni cav. Benedetto, Trento - Superina Eugenio, Alba - N.N., Merano - Sairu Guerrino, Udine - Pascucci Ada in Fermeglia, S. Vito T. - Bellini Silvia in Caradonna, Trieste - Diracca Arturo, Pescara - Farina Onorato, Bari - Craincevic Furio, Brescia - Ciampa Ettore, Pomegliano A. - Patrizi Pietro, S. Benedetto T., - Lovretich Giovanni, Trieste - Luccarich Piccolo Marta, Bergamo - Superina Mario, Revere.

Roma: Codarvi Giovanni - Bussetti Umberto - Bencina Stanislao - Bogataj Mario - Pompilio Edoardo - Stefan Irene - Petrich Maria - Schinigoj Armida - Zelko Stefano - Affri Eneo (Acilia) - Boier Alessandro.

Genova: de Meichsner Nerea in Tosi - Zezzo avv. Alessandro - Serdoz Giovanni - Blasevich Celso - Masiero Arduino (Recco) - Superina Jolanda - Lemut Gastone - Lenaz Nereo ed Angelica.

Bologna: Sirk Ezio - Bruscia Giuseppe - Lopapa Vittorio - Lukacs Aurelia - Goacci Verberna in Amabili - Cargonja Silvio - fam. Gasparich.

Venezia: Pin Oliosio Bruna (Fossalta di Piave) - Filini Elisabetta - Gelletich Gilberta ved. Cosoli.

Padova: Deffar Giulio - Kucich Rodolfo - Deffar Clelia in Arrigotti.

Parma: Gandolfi arch. Ermano - Vivant Bruno.

Varese: Scherl Antonio (Busto A.) - Sestan Jone (Biella) - Spiegel Carlo.

Treviso: Chiavellato Carlo - Catalinich Violy (Mogliano) - Bassi Ruggero (Vittorio V.).

Milano: Tomisich Pasqualina - Felser Gisella.

Pisa: Dorcich Giovanni (Marina di P.) - Odor ved. Elisabetta-Crisman Giovanni - Pillepich don Ariete (S. Frediano a Settimo) - Badalassi Menotti.

Lire 1.500:

Buliani Alberto, Firenze - Carmelich Mario, Roma - Casni Vittorio, Livorno - Dobrez Armando, Pozzuoli - Divich Giorgia, Bologna - Petrich cap. Ruffo, Trieste - Morpugo Nevio, Genova - fam. Misculin, Milano - Tamborini Franco, Milano.

APPELLO AGLI AMICI

Lire 1.000:

L. F. Tailletti Alberto, Siena - Superina Pietro, Udine - Springhetti Edina, Ferrara - Rossi M. Luciano, Cremona - Stirn ved. Maria, Sora - Gaetano cav. Nicola, Paola - Pautetig Ardea, Oriago - Paoli prof. Germano, Ancona - Salvi prof. Dora, Trieste - Vaccarezza Laura, Carasco.

Roma: Dall'Alba Giovanni - Borri Elsa - Oggioni conte Tjepolo Guido - Valentini Giovanni - Rossi Enzo Umberto - M. Lav. Covacich Teodoro.

Milano: Cavallari Umberto - Montemagno Mariano - Spadavecchia Anna - Zunardi Guglielmo - Villante Pietro.

Torino: Mandich Narciso - Sitrilli Alma - Manià Dalila.

Varese: Delbello Vittorio (Busto A.) - Serdoz Elena (Viggiù) - Kain Guerrina in Brusa.

Firenze: Sillich Randich Fannj - Dundovich Attilio.

Bologna: Curelli Clemente - Carposio prof. Enrico.

Verona: Kukulian Francesco - Crosara Diego (S. Giov. Ilarione).

Forlì: Manfroni Novario (Rimini) - Basuino Antonio.

Ascoli Piceno: Venturini Paolo (S. Benedetto T.) - Germanis Alice.

Livorno: Sasso Giovanni - Granzotto Angelo - Rubessa Celestina in Blccich.

Napoli: Zancar Maria - Buri col. Lucio - Calenda Giuseppe.

Savona: Paesi Giovanni - Paesani Giovanni.

Lire 500:

Pandice Maria, Napoli.

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

in occasione del compleanno del suo caro papà ROMEO RANZATO da Ada Ranzato in Rossetti, Ravenna: L. 2.000;

nella ricorrenza del cinquantenario dell'Annessione di Fiume all'Italia da Anita Gozzano, Udine: L. 5.000;

in occasione del 96.mo compleanno della Mamma LUCIA MEDELIN ved. CARPENETTI (1 marzo) da Gemma Carpenetti, Milano: L. 1.500;

in memoria della moglie MARIA MULAZ in GEBBIA, deceduta a Gardone il 30 novembre 1961, dal col. Gaetano Gebbia, Canicattì: L. 3.000;

in memoria dell'amico dott. GIOVANNI MINCA dal dott. Edvino e Olga Tomini, Venezia: L. 5.000;

in memoria della Mamma VALERIA MAENZ in DECLEVA da Pasquale, Antonio, Neva, Libera, Anita e Maria Decleva, Torino: L. 7.500;

in memoria di DOMENICO CARPENETTI, nel 28.mo anniversario (25 marzo) da Giovanna e Antonio Leta, Milano: L. 3.000;

in memoria degli amici MARIO e CAMILLO STEFAN da Lucia Foretich, Torino: L. 5.000;

in memoria di VIOLA GHIRLANDO ved. BONINI dalla fam. D'Andria, Bologna: L. 15.000;

in memoria dell'adorata MAMMA da Mario e Luigi Scrobogna, Padova: L. 3.000;

in memoria del fratello TEO. FILO BACCARICHI e della cognata PAOLINA da Matilde Baccaricchi ved. Zavoreo, Napoli: Lire 3.000;

in memoria di FRANCESCA CESARE, nell'VIII anniversario, dal fratello Enrico Cesare e famiglia, Conegliano Veneto: Lire 5.000;

in memoria di FRANCESCO STIBEL dalla figlia Norma Stibel in Laurencich, Chieti: Lire 2.000;

in memoria di MARIA BARBALICHI, mamma dell'indimenticabile amica Aurora, da Michele e Nerea De Luca, Rapallo: L. 5.000;

in memoria dell'amica MAGDA CORICH da Michele e Nera De Luca, Rapallo: L. 5.000; da Edvige Maxer e fam., Bolzano: Lire 7.000;

in memoria dei genitori RICCARDO e CARMELA VITTORI da Tullio Vittori, Chiavari: Lire 10.000;

in memoria di JOLANDA, GIORGIO e UGO LADO da Mercedes Serdoz, Firenze: L. 6.000;

in memoria dell'avv. ALFREDO PRENCIS, nel IV anniversario, della moglie Renata Tomini ved. Prencis, Bolzano: L. 10.000;

in memoria di PIETRO FARINA dalla cugina Italia Torma Farina e famiglia, Venezia: Lire 20.000;

in memoria di ANNAMARIA ved. TONELLI, nel I anniversario, dalla sorella Clementina Moruzzi, Latina: L. 5.000;

in memoria della zia GIOVANNA BLECICH ved. SERDOZ da Gildo Albertis, Torino: L. 5.000;

in memoria del Comandante GIULIO SCALA dal figlio dott. P. Giulio Scala, Trieste: L. 5.000;

in memoria della prof. VIRGINIA CENTIS, nel II anniversario, dalla nipote Maria Concetta Centis, Verona: L. 2.000;

in memoria del magg. LUIGI CUPELLINI dalla moglie Milka Raspor ved. Cupellini, Bolzano: L. 2.000;

in memoria di MARIO (NINO) SUPERINA, nell'80. anniversario, dalla moglie Alda Superina, Milano: L. 3.000;

in memoria di ANTONIO VEGLIAK, nel 50.mo anniversario, dalla figlia Matilde Persich, Rapallo: L. 2.000;

in memoria del marito e papà ARDUINO, del suocero e nonno ALESSANDRO, nel 6° anniversario, da Maria Adriana Decleva e Maurizio Becchi, Torino: L. 3.000;

in memoria della nipotina CLAUDIA LEONESSA da Elisa e Vincenzo Leonessa, Torino: Lire 2.000;

in memoria di TUCCI SIMONETTI, nel 3° anniversario, dall'inconsolabile mamma Santina Del Bello ved. Simonetti, Treviso: L. 5.000;

in memoria del papà GIOVANNI MARINI, nel 21.mo anniversario, e del fratello MARIO MARINI, 17.mo anniversario, da Arletta Marini in Pisicchio, Chieri: L. 2.000;

in memoria di ANSELMO SANDRINI e della zia ANGELICA PETRONIO ved. GIORDANO da Clemente Giordano, Torino: Lire 6.000;

in memoria del L. F. FRANCESCO RESTAINO dalla sig.ra L., a mezzo di Eugenio Bargioni, Roma: L. 2.000;

in memoria di LEO SCHMIDT, nel 1° anniversario (28 febbraio), dalla moglie Lina Lazzari ved. Schmidt e dalla figlia Athena, Acilia: L. 3.000;

in memoria di NELLO RAF. FIN, nel 6° anniversario (1 aprile), dalla Mamma Cristina Raffin e dal fratello Osvaldo, Napoli: L. 2.500;

in memoria di FIUMI BRUNA GIUSEPPINA in BISCO dal marito Guerrino Bisco, dal cognato e dai nipoti, Firenze: Lire 5.000;

in memoria della moglie IDA GROHOVAZ in SIGON da Ruggero Sigon, Udine: L. 3.000;

in memoria di ANNA PILLEPIC in BAN, nel 2° anniversario, dal marito Ignazio Ban, dalla figlia Norma e dalla nipote Livia, Livorno: L. 4.000;

in memoria di AMEDEO BABORSKY (3° anniversario) e della cara nonna ESTER dalla moglie Giulia Baborsky, con i figli Aldo, Eneo e cognata Carmen, Lecco: L. 10.000;

in memoria del caro fratello, cognato e zio EGEO SIROLA da Elda Sirola in Granese col marito Mikèl e il figlio Irio, Napoli: L. 5.000; dalla nipote Ombrèta Granese in Varano, col

marito Gaetano e le figlie Ilaria e Valentina, Portici: L. 5.000;

in memoria di LUIGI BOROZAN dalla moglie Antonia Gomischek ved. Borozan e figlie, Roma: L. 2.000;

in memoria di RAFFAELE BENZAN dalla moglie Leopoldina e dalla figlia Elvia, Genova: L. 5.000;

in memoria di DINORA RAUTER in MARINI, nella ricorrenza della sua scomparsa, dal fratello Edvino Renieri e dalla cognata Jolanda Razza, Amelia: Lire 2.000;

in memoria di FRANCESCO CUCICH, nel 2° anniversario (25 marzo) dalla moglie Gaetana Ridenti ved. Cucich, Napoli: Lire 5.000; dalla figlia Nives Cucich in Gonelli e famiglia, Napoli: Lire 5.000;

in memoria del MARITO, deceduto il 2 luglio 1968, da Flora Cosciani, Rieti: L. 2.000;

in memoria di Mons. GIGOVANNI REGALATI e Mons. ADOLFO ROSSINI da Carlo Sandorfi, Genova: L. 5.000;

in memoria del L. F. GIOVANBATTISTA ROLLERO, deceduto a Sestri il 10 settembre u. s., da Carmelo Vecchio, Genova: L. 2.000;

in memoria del papà GAETANO BETTONI dal figlio Gaetano Bettoni e dalla nuora Libera Decleva in Bettoni, Milano: L. 3.000;

in memoria del cav. FRANCESCO PASQUALI dal cav. Melchiorre Pasquali, anche a nome della figlia dott.ssa Wanda, del fratello, delle sorelle e degli altri parenti, Livorno: L. 40.000;

in memoria del L. F. ERMIGNIO LENGU dal figlio Dante Lengò, Lovere: L. 3.000;

in memoria di GIOVANNI RACHELLA da Gina Parenzan, insieme a Gino e alle figlie Anita e Lucia, Milano: L. 5.000;

in memoria di GIACOMO QUARANTOTTO da Vladimiro Superina, Milano: L. 3.000;

in memoria dell'indimenticabile TERESA NAGLICH dal Comandante Carlo Sicchi (Sichich), Roma: L. 10.000;

in memoria dell'amico GUGLIELMO CONTENUTO da Ermanno Spadoni, Trieste: L. 2.000;

in memoria di GIUSEPPINA PULICH in MACCAGNANI, nella ricorrenza del suo onomastico, dal marito Federico Maccagnani, Mestre: L. 3.000;

in memoria della moglie PINA MODERINI, nel 6° anniversario, e della Mamma, nel 4° anniversario, da Dante Moderini, Genova: L. 4.000;

in memoria di IVA DEREANI in CASTALDO dal marito Giovanni Castaldo, Napoli: L. 2.000;

in memoria di GUERRINO SVAGNA, nel 17° anniversario, dalla moglie Davorka Svagna e dai figli Lilli, Linda e Rocco, Milano: L. 3.500;

in memoria di MIMMI MORPURGO da Nevja Morpurgo, Genova: L. 2.500;

in memoria del cav. ARTURO FALCONE, nel I anniversario, dai figli prof. Fulvio, Milano, e dott. Luciano, Padova: L. 20.000; dal fratello Duilio, Roma: L. 5.000;

in memoria della Mamma MARIA LENAZ ved. SCAGNETTI, nel V anniversario, dalla figlia Erna Gobbo Gherbaz, Genova: L. 5.000;

in memoria del L. F. DOMENICO COSTANTINO, nel X anniversario, dal fratello Vincenzo Costantino-Acilia: L. 1.000;

in memoria dei GENITORI e del figlio LUCIANO PERCOVICH da Marcello e Anna Percovich, Gorizia: L. 5.000;

in memoria di MARIA TOMSICH dalla figlia Aurora Scala, Firenze: L. 2.500;

in memoria del cap. EGONE SCALA, nel 31.mo anniversario, dalla moglie Aurora Scala, Firenze: L. 2.500;

in memoria della carissima amica RINA BISCONTINI ved. RIGHETTI da Graziella Scrobogna e Anita Giannico, Carrara: L. 5.000;

in memoria di MARIA COLAZIO in RUSTIA dal cognato Francesco De Gaetano, dalla sorella Berta, dai nipoti Pino, Annamaria e Franco, Milano-Roma: L. 10.000; dai cugini Maria e Paolo Marcè, Venezia: L. 5.000; da Margherita Schwartz ved. Fergina, Como: L. 5.000;

in memoria dei cari GENITORI e della sorella NORI SABBAZ da Lidia Sabaz, Bologna: L. 5.000;

in memoria della nonna VALERIA DECLEVA dai nipoti Adriana e Maurizio Becchi, Milano: L. 2.500;

in memoria di ALBERTO CERESA, nel VII anniversario, dalla moglie Maria Giangreco ved. Ceresa, Torino: L. 3.000;

in memoria di DOMENICO CARPENETTI, nel 28.mo anniversario, dalla moglie Lucia Medelin ved. Carpenetti e dalla figlia Gemma, Milano: L. 1.500;

in memoria del caro amico BEPIN MESZAROS da Giovanni Sicchich, Bergamo: L. 3.000;

in memoria del papà ANDREA JURETICH da Adriano Juretich, Novara: L. 5.000;

in memoria dei LORO CARI DEFUNTI:

Libera Host e Caterina Host-Micheli, Firenze: L. 6.000; da Ada Masiero ved. Becchi, Torino: L. 2.000;

da Mari Campagnolo, Cava dei Tirreni: L. 2.000;

da Akos Graber, Monfalcone: Lire 5.000;

da Teresa Kristofich e Palmira Rosasco, Varese: L. 10.000;

da Italia Parenzan-Benato, Milano: L. 2.000;

da Daniele Bosich, Torino: Lire 2.000;

dal dott. Enrico Conighi, Ferrara: L. 5.000.

Dall'estero abbiamo avuto, sempre nel mese di marzo, le seguenti offerte:

da Luciano e Rina Greiner, Detroit: L. 2.600, in memoria della Mamma GIUSEPPINA e del figlio ANTEO, L. 2.600, in memoria della zia MARIA STENCIG, deceduta a La Spezia, e L. 11.000 in memoria degli amici CARLO SLAVICH, JGOR STECICH e GENJ MIRICH, recentemente scomparsi; dai coniugi Argentina Graber e Giuseppe Massese, Melbourne: L. 10.000, in memoria dei genitori ARGIA e GIUSEPPE GRABER, deceduti a Fiume; da Guglielmo Mario Zancope, unitamente alla moglie Nicoletta e alla mamma Matilde, New York: L. 10.000, in memoria di Giulio Padovani; da Giuseppe Pirottini, Bissfelden (Svizzera): L. 10.000, in memoria della Mamma MODESTA VITTORI ved. PIROTTINI; da Walter e Barbara Giraldi, insieme ai nonni Alfa e Rodolfo, al figlio Antonio e ai parenti tutti, New York :L. 6.200, per festeggiare il 1° compleanno della piccola Cristina; da Oscar D. Jurcovic, Caracas: L. 7.700; da Umberto Cante, Toronto: L. 6.620; da Mario Cernavez, Toronto: L. 1.220; da Srebrenik Lidia e Cesare, Hornsby (Australia): L. 9.360; da Bülian Renato, Colonia: L. 5.000, più, con un successivo versamento, L. 3.000; da Milinovich Bruno, Brisbane (Australia): Lire 9.400; da Gervasoni Mario, Perth (Australia), in memoria dell'amico FRANCESCO SIMCICH, nel I anniversario: L. 5.574; da Angelina Terrasin e Silvia Kosin in Terrasin, Germiston (Sud Africa): L. 10.571; da Nedda Sarini in Sablich e dall'avv. Antonio Sablich, Norimberga, in memoria della Mamma VERA MATESSICH ved. SARINI, nel VI anniversario, con immutato accorato rimpianto: Lire 20.000; in memoria del dott. ing. LADISLAO RETI dal fratello Francesco con la consorte Marita ed i figli Giorgio e Linda con il marito Ten. di Vascello Antonio Lalli, S. Paolo: L. 20.000; dalla figlia Daria Reti Sadler, S. Paolo: L. 25.000; da Dora Reti Tuchtan, S. Paolo: L. 20.000.

UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

Oltre a quelle sopra indicate sono pervenute nel mese di marzo alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio le seguenti oblazioni allo specifico scopo di perfezionare l'attrezzatura della Casa dei Fiumani di Padova; da:

Amigoni Leonora, Saletto: Lire 500; Kastl Maria, Torino: Lire 1.000; Marini Arletta in Pisicchio, Chieri: L. 2.000; Bosich Iro, Vercelli, in memoria dei SUOI DEFUNTI: L. 3.000, e in memoria dei molti AMICI SCOMPARSI: L. 2.000; Peruz Natalia, Catania: L. 3.000; Susmel Tina ved. Nutini, Livorno: L. 3.000; Kalani Ladislao, Oriago: L. 5.000; Stavar Onorino, Vittorio, Rodolfo, Oscar, Torino, in memoria del fratello AUGUSTO STAVAR: L. 5.000; Hervatin Biraghi, Trieste: Lire 5.000; Superina Olivo, Torino: L. 5.000; Capurso Giuseppe, Casteldario: L. 10.000.

Totale del presente elenco: Lire 44.500 che, aggiunte al saldo precedente di L. 3.811.759,50, da un totale complessivo di Lire 3.856.259,50.

RETTIFICHE

Nel dare notizia sul nostro numero di febbraio di un'oblazione di L. 3.000 fatta dalla concittadina Nerea Bianchi abbiamo involontariamente ommesso di indicare che la stessa era fatta in memoria dei genitori RENZO e OLGA BIANCHI.

Per un'involontaria e spiacevole svista nel numero scorso abbiamo indicato un'offerta di L. 5.000 pervenuta dalla concittadina Concetta Sacconago in Covacev, residente a Mantova, come fatta in memoria del figlio mentre la stessa era stata insieme a questi nel ricordo della nostra Fiume.

Il dott. Livio Covacev, nato a Fiume il 24 agosto 1930, è stato per 13 anni Assistente ordinario presso la Clinica pneumologica dell'Università di Modena; ottenuta la libera docenza e vinto il relativo concorso, è attualmente Direttore Sanitario del Consorzio Antitubercolare di Ferrara ricoprendo in pari tempo l'incarico di Primario presso l'ospedale Civile di Darfo - Boario Terme.

Alla Signora Concetta e al dott. Livio le nostre più sincere scuse per lo svarione nel quale siamo incorsi.

SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.

Il Consiglio Direttivo della Sezione ringrazia per le seguenti offerte pervenute a favore del Rifugio « Città di Fiume » i signori:

Virgilio Valle, Trento, a ricordo del 50.rio dell'Annessione, L. 5.000; Albino Mattel, Trieste, in memoria degli amici MAGDA CORICH, Bolzano e RICCARDO TOMADIN, Caracas, L. 5.000; rag. Giovanni Percovich, Genova, in memoria dei SUOI DEFUNTI, L. 3.000; l'ing. Roberto Graf, Milano, in memoria della Mamma FLORA MARIA ROSENKART ved. GRAF, L. 40.000; l'avv. prof. Arturo Dalmartello, Milano, Lire 10.000; il dott. Doriano Rodizza, Roma, L. 5.000.

LEGA FIUMANA DI TORINO

La Lega Fiumana di Torino sentitamente ringrazia l'ing. Carlo Hacker per l'offerta di Lire 10.000 e la sig.ra Wanda Franco Getto per l'offerta di L. 5.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova